EDIZIONE STRAORDINARIA

STAMPA SERA

TORINO
Anno VIII - N. 196
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal 40-942 al 40-949

OMAGGIO

GIOVEDÌ VENERDÌ 19-20 Agosto [illegible]
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-039, 50-960, 55-961. - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunci commerc. L. 180 - Annunci finanz. e legali L. 800 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cron. L. 260 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Festivi, lunedì: aumento 50% [illegible]. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1660): Italia anno L. 6250, semestre L. 3350, trimestre L. 1700 - Estero: anno L. 8100, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

SCOMPARE UN GRANDE "LEADER„ DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Improvvisa morte di De Gasperi

Un collasso cardiaco, alle 3 di stanotte, dopo un primo attacco del male che pareva superato, ha stroncato la forte fibra dello statista - Ancora ieri l'altro il Presidente della D.C. aveva effettuato, coi nipotini, una passeggiata nei boschi per raccogliere funghi - Si è spento serenamente, assistito dalla moglie, dalle figlie e dagli altri familiari

La luttuosa notizia da Sella di Valsugana

L'annuncio ufficiale

DAL NOSTRO INVIATO

Sella di Valsugana, giovedì sera.

All'alba l'Agenzia Ansa ha diramato il seguente comunicato:

« Alle ore tre di questa mattina è deceduto, per paralisi cardiaca, l'on. Alcide De Gasperi.

« L'on. De Gasperi ha subito un primo attacco di cuore questa mattina alle ore due, non tanto grave, però, da far presagire la sua imminente fine. Egli è morto in stato di perfetta lucidità mentale e munito dei Conforti religiosi. Gli erano attorno i suoi familiari ».

La notizia ha prodotto ovunque un senso di profonda costernazione. Da Trento, ci siamo immediatamente portati a Villa Romani di Sella Valsugana. L'on. De Gasperi era giunto sull'altopiano di Sella verso la fine dello scorso mese per trascorrervi un periodo di ferie. Egli aveva ripreso subito le sue consuete gite nei boschi, assieme ai nipotini, e nulla faceva presagire una fine così imminente. Anche due giorni fa aveva effettuato una breve passeggiata nei boschi per raccogliere funghi.

Ieri aveva accusato un lieve malore al quale non era stata data però soverchia importanza, ma durante la notte il malore si è accentuato.

Assistito dalla moglie signora Francesca Romani, dalle figlie e dagli altri familiari, l'illustre statista si è spento serenamente.

A Sella sono giunte tutte le autorità di Trento con a capo il commissario del governo dott. Bisia, il presidente della regione autonoma avv. Odorizzi, il sindaco di Trento, dr. Piccoli, il presidente del consiglio provinciale avv. Rosa, il segretario della democrazia cristiana dott. Dalvit ed altri dirigenti del comitato provinciale della Democrazia Cristiana.

L'on. De Gasperi era particolarmente amato nella nostra provincia, dove aveva svolto intensa attività politica fino dai primi anni della sua giovinezza. Appena ventisettenne, aveva infatti assunto la direzione del quotidiano democristiano Il Trentino mantenendola fino al 1926, quando il giornale era stato soppresso, per ordine del governo fascista.

De Gasperi, che era stato eletto nel 1911 deputato al Parlamento di Vienna per il collegio della valle di Fiemme, durante la prima guerra mondiale aveva sostenuto alla Camera austriaca gli interessi delle popolazioni trentine duramente oppresse dalla dominazione absburgica.

Il 15 novembre 1918 era ritornato dall'Austria in Italia e, ripresa la sua attività giornalistica in Trentino aveva riorganizzato le file del movimento cattolico che doveva poi portarlo a fondare il Partito Popolare. **g. m.**

Emozione a Bruxelles

BRUXELLES, giovedì sera.

A Bruxelles, dove stanno al termine i suoi lavori il Convegno dei paesi della Comunità europea, l'improvvisa notizia della morte dell'on. De Gasperi ha suscitato profonda emozione.

L'ex-Presidente del Consiglio, di cui era apprezzata l'abilità politica, era molto conosciuto per essere stato uno degli architetti della CECA, la comunità del carbone e dell'acciaio che unisce sei nazioni dell'Europa occidentale. E si sapeva anche come l'on. De Gasperi fosse uno dei più tenaci sostenitori della C.E.D., la cui sorte, proprio in questi giorni, viene discussa nella capitale belga.

Momenti riposanti: De Gasperi guarda con affetto la figlia e il nipotino

Una vita spesa in difesa della democrazia

Roma, giovedì sera.

Fino quasi alla Liberazione il nome di Alcide De Gasperi era poco noto alla maggior parte degli italiani, anche se aveva retto una importante carica nel Partito Popolare accanto a don Luigi Sturzo ed era stato eletto deputato alla Camera nel 1921, in rappresentanza di un Collegio di Trento.

Nato a Pieve Tesino il 3 aprile 1881, quando ancora frequentava l'Università di Vienna per prendere la laurea in legge, Alcide De Gasperi era stato uno dei più ferventi irredentisti e gli toccò sovente di conoscere il carcere austriaco, come quando fu imprigionato a Innsbruck, insieme a Cesare Battisti. Profondamente religioso, s'era dedicato fin da giovanetto alle organizzazioni cattoliche ed a ventiquattro anni aveva assunto la direzione del giornale « Il Nuovo Trentino », che gli procurò le persecuzioni poliziesche.

L'irredentista

Nel 1911 fu eletto deputato al Parlamento austriaco, dove non trascurò occasioni per dimostrare il suo irredentismo. Si racconta — e l'episodio è autentico — che De Gasperi, il quale s'era inutilmente battuto per ottenere dal Governo di Francesco Giuseppe l'istituzione di una Università italiana, un giorno ad un ricevimento di deputati a Corte, dopo che l'imperatore gli ebbe rivolto, come agli altri, una domanda di pura forma, si piegò fino a sfiorargli il volto e gli disse forte, perché il vecchio sovrano era molto sordo: « Gli italiani aspettano da Vostra Maestà un atto di giustizia: l'Università italiana ». Francesco Giuseppe rispose in italiano: « E' la Camera che non fa il suo dovere. Io sono favorevole ».

Scandalo fra i ministri, ma ormai l'Imperatore aveva parlato e l'Università fu concessa.

Negli anni della prima guerra mondiale, a Vienna, assunse la difesa legale e coordinò le iniziative assistenziali in favore degli internati trentini. Con la sconfitta degli Imperi Centrali, De Gasperi divenne cittadino italiano e, quale presidente della Lega Nazionale, reclamò il riconoscimento delle terre trentine fino al Brennero all'Italia. Aderì fra i primi all'appello di don Sturzo, dal quale ebbe origine il Partito Popolare Italiano, ed al primo congresso nazionale di esso, tenutosi a Bologna nel 1919, fu designato all'unanimità a presiederne i lavori. In tale occasione fu eletto anche alla direzione superiore del Partito. Il Partito Popolare doveva essere un partito progressista, fondato sull'etica cristiana: doveva essere cattolico, ma non guidato dai clericali, e nessuna prova di devozione ecclesiastica esso richiedeva ai suoi membri.

Nel 1921, come qui sopra si è accennato, De Gasperi entrava nel Parlamento italiano ed assumeva la carica di presidente del gruppo di quel Partito Popolare che aveva fondato con don Sturzo e del quale era diventato segretario attivissimo.

Fu ancora rieletto deputato alle elezioni del 1924, ma si ritirò quando il fascismo — del quale si era sempre proclamato avversario — assunse i caratteri della dittatura. Per un certo tempo visse appartato, non mantenendo i contatti che con pochi fidatissimi amici. Poi decise di riparare a Trieste. Durante il viaggio, però, venne sorpreso dalla polizia e, processato in seguito, fu condannato a quattro anni di reclusione.

Dopo un anno e mezzo di detenzione la sua salute ebbe un collasso: il Papa lo aiutò, ottenendone il rilascio, e De Gasperi divenne bibliotecario al Vaticano; ma, poiché il problema materiale dell'esistenza urgeva, egli eseguì numerose traduzioni per conto di editori che lo ricompensavano ad un tanto per pagina e dette delle lezioni private. Egli non era ricco e, quantunque di gusti assai modesti, doveva lavorare molto per mantenere sé, la moglie e le sue bambine. Sgobbava in ufficio e in casa per guadagnare poche centinaia di lire al mese. Si riteneva felice quando raggiungeva le mille! Tradusse dal tedesco, pagato a pagine (quelle stampate del libro), alcuni volumi della *Storia dei Papi* del Pastor.

Dopo il suo arresto nella primavera del '27, avvenuto insieme alla moglie, signora Francesca, la quale fu trattenuta alle «Mantellate» quindici giorni, De Gasperi si mostrò più guardingo, sapendosi sempre molto vigilato dalla polizia. Tuttavia seppe mantenere, durante il periodo clandestino, frequenti contatti con uomini politici del disciolto Partito popolare e di altri gruppi antifascisti. Poco tempo prima della Liberazione, essendo esule don Sturzo, De Gasperi fondò il Partito democristiano, del quale assunse la presidenza, dando poi vita al giornale *Il popolo*.

Il primo Gabinetto

A Liberazione avvenuta tenne il Ministero degli Esteri nel secondo governo Bonomi e quindi con Ferruccio Parri, al quale successe nella Presidenza del Consiglio il 10 dicembre '45. Dopo le elezioni per la Costituente (2 giugno '46) De Gasperi modificò la compagine del suo Governo (13 luglio '46) ma il 20 gennaio dell'anno successivo rassegnò le dimissioni.

Dieci giorni dopo, ricostituiva il suo terzo Gabinetto ed ancora una volta, il 13 maggio '47, doveva dimettersi. La crisi durò fino al 30 dello stesso mese, quando De Nicola gli riaffidò l'incarico del Governo, dal quale escluse i socialcomunisti. Infine il 15 dicembre '47 De Gasperi chiamava, in una nuova combinazione, a collaborare con lui i rappresentanti del partito socialista dei lavoratori italiani (Saragat), del partito repubblicano storico (Pacciardi) ed altri elementi.

Indette le elezioni (18 aprile 1948) per la costituzione della prima Camera repubblicana e del nuovo Senato, De Gasperi prese attivissima parte alla campagna elettorale, pronunciando discorsi in tutti i più importanti centri ed assumendo decisamente un atteggiamento anticomunista. La polemica fra il capo del governo ed i leaders del Fronte fu vivacissima fino, si può dire, alla vigilia degli scrutini ed i rappresentanti del socialcomunisti — in primo piano Togliatti e Nenni — non gli risparmiarono i loro attacchi.

L'8 maggio i nuovi eletti furono convocati e, secondo le buone norme costituzionali, De Gasperi ed il suo governo rassegnavano le dimissioni al nuovo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi che le respingeva. De Gasperi formava un nuovo Governo, chiamando, come nel precedente, a farne parte i «saragattiani», i repubblicani ed i liberali. Era il quinto della serie. Per il distacco dei saragattiani De Gasperi, una volta ancora rassegnava le dimissioni, ma, per

(Continua in settima pagina)

Un tranquillo angolo nella villa di Sella di Valsugana ove l'on. De Gasperi trascorse le sue brevi ore di riposo

Un volto stanco: lunga ed estenuante fu la lotta politica dello statista scomparso.

L'impressione a Roma

Scelba, tornato immediatamente a Roma da Fiuggi, riparte per Sella Valsugana

ROMA, giovedì sera.

La notizia dell'improvvisa morte di Alcide De Gasperi è stata appresa con profonda costernazione.

Il piccolo borgo, da quando l'on. De Gasperi ha lasciato la presidenza del Consiglio, non è più collegato direttamente con il Viminale. La notizia ha perciò tardato a diffondersi, anche perché nulla di quanto si sapeva sulle condizioni di salute dell'illustre uomo politico, poteva farla prevedere.

Si apprende solo ora che De Gasperi da qualche giorno era indisposto.

Il presidente del Consiglio, on. Scelba, subito avvertito, è partito immediatamente da Fiuggi per Roma da dove proseguirà per Sella di Valsugana.

Con De Gasperi scompare un uomo che, in un momento tragico per il Paese, ha scritto, con la sua attività, una pagina della nostra storia. Quando Alcide De Gasperi, subito dopo la guerra, raggiunse un ruolo di primo piano, prima nell'ambito del suo partito e poi in quello più vasto della direzione del Governo, il suo nome era pressoché sconosciuto alle nuove generazioni che, venti anni di regime, avevano disabituato financo ai nomi degli uomini che pure erano stati sulla scena politica prima del fascismo. Ma De Gasperi non vi aveva allora assunto un ruolo di primissimo piano, sicché per i più egli non era stato altro che il deputato degli italiani di Trento alla Dieta di Vienna durante la prima guerra mondiale e l'umile bibliotecario della Città del Vaticano durante il regime fascista.

Abitava, in quel tempo, quattro piccole stanze in via Bonifacio VIII, proprio alle spalle del Vaticano e vi continuò a dimorare anche da Presidente del Consiglio, fino a che la Direzione del suo partito non gli donava la villa di Castelgandolfo che in questi ultimi anni è stata spesso il centro della vita politica italiana.

De Gasperi non stava bene negli ultimi tempi. Spesso egli doveva rimanere in casa, raffreddato. I suoi avversari parlavano di malattia diplomatica. In verità egli da tempo soffriva di una bronchite che non era riuscito a debellare, una bronchite che lo tormentava fin dai giorni che precedettero l'ultima campagna elettorale che portò alle elezioni del 7 giugno e durante la quale molti comizi dovettero essere all'ultimo momento spostati.

Al recente Congresso di Napoli, egli apparve più stanco e un poco affaticato e la sua voce, sempre così tagliente e metallica, aveva toni smorzati. Parlò seduto, dal tavolo della Presidenza, lui che si era sempre compiaciuto di resistere, da buon montanaro, molte ore alla fatica.

Fu proprio al Congresso di Napoli che qualcuno parlò del suo forte discorso come di un «testamento politico» al suo successore Fanfani, e purtroppo quella espressione non è più una esercitazione giornalistica. Quel discorso rimane, effettivamente, uno degli atti politici più meditati dello scomparso e un documento che indica alle nuove generazioni del suo partito la via da seguire nell'intricata situazione politica in cui oggi si trova il Paese.

Riassumere qui in breve i fatti salienti della vita di De Gasperi così strettamente uniti alla storia recente del nostro Paese, non è possibile.

Il suo nome resta legato alla ricostruzione dell'Italia, al Trattato di pace che svincolò il Paese dall'occupazione straniera, e, infine, al più vasto disegno di unire l'Europa in una unica nazione, per farne una grande libera potenza sotto il segno della civiltà occidentale. A degno coronamento di una vita trascorsa per il raggiungimento di quella unità, De Gasperi era stato nominato presidente della C.E.C.A. Disse allora: «La mia non è un'opera che si possa concludere nel giro di una generazione. Ma l'idea che noi propugniamo non è di quelle che periscono. Durerà anche l'unione fra tutti gli europei non sarà stata realizzata».

La morte lo ha colto mentre l'unione degli europei non è ancora compiuta; ma è morto, lo sua vita, e chi quell'opera sia per continuare.

pellecchia

ULTIMA ORA

Come è morto

Le sue ultime preoccupazioni e una drammatica conversazione telefonica con Scelba

SELLA VALSUGANA, giovedì sera.

L'on. Alcide De Gasperi è morto in piena lucidità di mente fino all'ultimo istante. Le sue ultime parole sono state: « Gesù! Gesù! ».

Da qualche giorno l'ex Presidente del Consiglio era indisposto e ieri il dott. Borromeo, suo medico personale, aveva chiamato a consulto il dott. Toller di Borgo.

L'ex Presidente appariva in questi ultimi giorni molto preoccupato per le notizie che gli giungevano sulla CED. Telefonava continuamente a Roma affermando che la CED si faceva adesso o mai più.

L'ultima sua telefonata al Presidente del Consiglio on. Scelba è stata particolarmente drammatica. E' stato visto piangere, preoccupato e amareggiato com'era, per le notizie che gli giungevano sulla preparazione della Conferenza di Bruxelles.

Ieri sera alle 22, l'on. De Gasperi fu colto da un attacco abbastanza serio. Immediatamente gli fu praticata una iniezione che sul momento gli diede sollievo, tanto che i familiari potevano recarsi poco dopo a riposare.

Ma stanotte alle due egli respirava affannosamente e diceva che il cuore non gli reggeva più. Subito era chiamato al suo capezzale mons. Grandi, arciprete decano di Borgo Valsugana, che gli impartiva la estrema unzione. Erano presenti la moglie, le figlie, il cognato e gli altri familiari.

CRONACA CITTADINA

Una dolorosa eco per l'improvvisa morte di Alcide De Gasperi

L'ULTIMA VISITA a Torino

Nel maggio 1953: ancora Presidente del Consiglio, tiene un discorso alla vigilia delle elezioni e premia i lavoratori anziani

Borsa merci 1° maggio 1953: l'on. De Gasperi consegna le Stelle al merito agli anziani

«Torino si trova sempre in prima fila nelle iniziative, quando si tratta di compiere il proprio dovere verso la nazione». Scendendo dal treno a Porta Nuova, il mattino del 1° maggio del '53, l'on. Alcide De Gasperi volle esprimere il lusinghiero giudizio sulla nostra città a un gruppo di viaggiatori che, deposte le valigie sui marciapiedi, gli si erano fatti intorno a salutarlo. Quei torinesi che nel piovoso mattino si avvicinarono a stringergli la mano, apprendendo la notizia della improvvisa morte del grande uomo politico, rievocheranno oggi certo con profonda commozione l'episodio. Saranno in molti a raccontare i particolari dell'ultima visita di De Gasperi a Torino. Il Presidente vi rimase soltanto due giorni ma la sua attività fu talmente intensa e viva che migliaia di persone possono oggi narrare qualche particolare del breve soggiorno.

Il discorso in piazza S. Carlo

L'operaio Isidoro Carello ha avuto con De Gasperi, nel pomeriggio del 1° maggio, un affettuoso colloquio. Il Carello che lavora da 48 anni alle dipendenze di una ditta di Pinerolo fu il primo a ricevere dalle mani del Presidente la Stella al Merito del Lavoro. De Gasperi gli appuntò sul bavero la decorazione dicendogli con un cordiale sorriso: «Anch'io sono un lavoratore anziano. So cosa voglia dire dedicare tutta la vita a qualcosa in cui si crede».

Dopo avere premiato altri 81 operai, Alcide De Gasperi lasciò il palazzo della Borsa Merci, in cui la cerimonia si era svolta, e raggiunse piazza San Carlo dove una grande folla lo attendeva per ascoltare il suo discorso elettorale. Si era alla vigilia delle elezioni politiche e il Presidente del Consiglio parlò, con la consueta foga, per quasi un'ora. Quando scese dal palco, complimentato dagli amici, il suo volto apparve segnato da profonde rughe. Si sentiva molto stanco. Quanti lo conoscevano e ricordavano le sue precedenti visite a Torino, compresero che i duri anni trascorsi al Governo avevano lasciato tracce profonde e incancellabili. Quella sera l'on. De Gasperi, prima di rientrare nel suo alloggio, passò in piazza Carignano. Come sempre volle sostare qualche istante ad ammirare il grande palazzo settecentesco che occupa tutto un lato della piazza.

«Ho sempre sentito profondamente, fin da ragazzo, il grande fascino che emana dalla vostra città, sede del primo Parlamento italiano». Così disse a coloro che lo accompagnavano.

Il giorno dopo, De Gasperi non ascoltò coloro che gli consigliavano un poco di riposo, in vista del discorso che avrebbe dovuto pronunciare a Firenze. Aveva un programma e lo voleva rispettare in ogni particolare. Alle 10 era al Salone dell'Automobile al Valentino per visitare — come aveva sempre fatto ogni anno — la grande rassegna industriale.

L'ultima tappa fu al Municipio. Accolto l'invito del Sindaco, alle 11 varcava il portone di Palazzo Civico. Nella sala delle Congregazioni una folla di assessori, consiglieri, capi-divisione e rappresentanti del personale si strinse attorno all'illustre ospite che volle essere presentato a tutti quanti. Firmò il registro d'onore e ricevette infine dalle mani dell'avv. Peyron una pubblicazione dedicata a Torino. Sfogliate le prime pagine ricche di fotografie disse rivolto al Sindaco: «Mi farà sentire più forte la nostalgia della vostra bella città e il rammarico di non averla ancora potuta visitare come vorrei. Ma tornerò presto e con più calma».

Purtroppo il destino non gli ha concesso di realizzare questo suo desiderio.

Nella casa di via Raffaele Cadorna 27, si è commentata stamane con profonda commozione la notizia della scomparsa dell'on. De Gasperi. In un alloggio al terzo piano abitato dall'ing. Catti e dalla figlia dell'ex-presidente, Maria Romana, nacque il suo primo nipote, il piccolo Giorgio.

«Nonno De Gasperi» varcò molte volte la porta di quella casa stringendo sotto il braccio un orso di stoffa o un'automobile a molla. Nel modesto appartamento, anche quando le vicende politiche più tormentosamente lo assillavano, egli riusciva a trascorrere ore serene, di gioia completa.

In tribunale con l'accusa di lesioni e violazione di domicilio

La vendetta dell'innamorato

Il giovane entra di notte nella camera di una sposa - Sorpreso ne ferisce il suocero accorso in aiuto - Due anni di carcere

Quando Anna Amato, una bella ragazza di Candelo, scelse come sposo Bruno Pozzato, il primo spasimante, Fortunato Frezzato di 29 anni, non si dette per vinto. Per lunghe settimane si fece trovare, con una scusa o con l'altra, in casa dei due giovani coniugi cercando il momento propizio per rimanere solo con la bella Anna. Poi, convintosi che erano inutili quei tentativi, pensò di agire nottetempo e con violenza.

Attese che il marito una notte fosse fuori per i campi occupato nel regolare le acque che dovevano bagnare le sue terre, raggiunse l'alloggio dove dormiva Anna e, con una spallata, sfondò la porta d'ingresso. La donna, svegliata di soprassalto, si mise ad urlare ed invano il giovane innamorato protestò che non aveva alcuna intenzione di rubare o di farle del male, ma che voleva poter parlare con lei senza essere disturbato da altre persone.

Anna continuò ad urlare e il Frezzato, per non essere sorpreso dai vicini, dovette andarsene.

Il marito il giorno seguente si recò da lui minacciando di denunciarlo all'autorità giudiziaria, ma tutto fu messo a tacere, perchè il giovane colpevole chiese scusa promettendo di lasciare in pace la sua ex-fidanzata.

Fu una promessa da marinaio o, se vogliamo, da innamorato, perchè il 8 luglio egli ripetè il tentativo notturno. Essendo d'estate riteneva a ragione che non si dovesse sfondare la porta, ma che fosse sufficiente passare attraverso la finestra lasciata aperta, per introdursi nella camera dove riposava la bella Anna. Anche quella notte il marito era assente, occupato nei lavori di campagna. Tutto andò bene, come aveva previsto il Frezzato, per entrare nell'alloggio. Tuttavia, quando chiamò per nome la bella addormentata, gli rispose un urlo di terrore. Invano il giovane cercava di convincere la donna: questa continuava a gridare ed in suo aiuto accorse il suocero.

In preda alla esasperazione perchè anche questo tentativo era fallito, il Frezzato si diede a menar botte ferendo la donna e il suocero.

Allorchè i carabinieri giunsero sul posto dovettero provvedere a far medicare i due malcapitati. Questa seconda avventura notturna costò all'incauto corteggiatore la condanna ad 1 anno e 10 mesi di reclusione. Ritenendo troppo grave la pena il Frezzato presentava ricorso. Tra breve si discuterà il processo in appello.

Si spera di salvare il calzolaio suicida

I medici del Mauriziano sperano di poter sottrarre alla morte il calzolaio Amilcare Forneris che ieri sera si sparò al capo in un angolo del circolo «Avvenire» tra corso Racconigi e via Rivalta. Per tutta la notte l'infelice calzolaio è stato vegliato dalle due figlie: quella che da pochi mesi si è sposata e l'altra di 22 anni che viveva con lui e la madre cieca.

Le due giovani non l'hanno abbandonato un momento. La moglie cieca non sa ancora che il marito ha tentato di uccidersi, perchè le due giovani non hanno osato darle la terribile notizia.

Amilcare Forneris aveva tentato di darsi la morte perchè colto da una crisi di disperazione. Da 15 anni la moglie è completamente cieca e da tempo lui stesso si trovava in condizioni cattive di salute.

Raduno motociclistico. — La SPAL di La Spezia organizza per domenica 29 agosto un raduno mototuristico a Portovenere. Informazioni all'Ental di Torino: corso Vittorio Emanuele 15.

Il commovente incontro nelle corsie dell'Astanteria Martini

Il giovane è ritornato dalla madre morente

Il ventiduenne Giorgio Alfieri ha letto il disperato appello ed è rientrato stanotte a Torino - L'ansiosa attesa della povera donna

Giorgio Alfieri, abbandonando la madre, si era portato con sè questa sua fotografia

Teresa Alfieri, la [illegible] madre morente in un lettino di corsia dell'Astanteria Martini, ha ritrovato suo figlio. Giorgio è tornato ieri sera a notte alta: era sfigurato in volto, non ha detto di dove veniva, nè come ha vissuto in questi due lunghi mesi di vagabondaggio. Non ha quasi parlato, la voce gli usciva a fatica dalla gola chiusa dall'angoscia e dal rimorso. Si è recato nella sua abitazione di via Bajardi, poi è andato da un amico di famiglia, ha chiesto di vedere subito la madre, temeva di essere giunto troppo tardi, che lei fosse già morta. L'hanno rassicurato, gli hanno consigliato di attendere fino a stamattina.

Il ragazzo è andato allora da uno zio, ha passato una notte di incubi e stamane all'alba era già fuori di casa, non si sa dove. Da un istante all'altro lo si attende sotto le finestre dell'ospedale a spiare i movimenti dei medici, a prendere un po' di coraggio per il drammatico incontro.

Intanto Teresa Alfieri aspetta. E' un'attesa che non finisce mai, in cui i minuti sono ore, ogni rumore è un richiamo all'arrivo di Giorgio, ogni cigolio di porta l'annuncio di ciò che la povera donna considera l'ultimo grande avvenimento della sua vita. La notizia Teresa Alfieri l'ha appresa stamane dagli occhi più che dalle parole dei medici e delle infermiere. Attorno a lei c'era un'atmosfera di ansia, si temeva che l'emozione potesse provocare un collasso per il suo cuore già così debole e provato.

L'hanno preparata a poco a poco, con una lentezza che pareva quasi crudele. E la madre ha compreso: gli occhi fasciati da un profondo solco nero si sono illuminati, la testa abbandonata da giorni sul guanciali si è sollevata, lo sguardo si è fissato definitivamente verso la porta. La donna ha chiesto di avere il letto rifatto con cura, ha voluto uno specchio per riordinare un po' i capelli scomposti, ha supplicato i medici di non dire al ragazzo tutta la gravità del male che la tormenta. «Chissà che non avvenga il miracolo. Giorgio non deve soffrire per colpa mia».

Ma Giorgio sa tutto, sa che solo un difficilissimo intervento può ridargli la madre risanata. Prima di incontrarsi con lei ha voluto [illegible] parlare con i sanitari, ricevere da loro una parola di speranza.

Alle 9,30 il ragazzo ha varcato la soglia dell'Ospedale: aveva anche lui gli occhi gonfi di pianto e camminava a passi lenti come se temesse di crollare all'improvviso vinto dall'emozione. La notizia si è sparsa in un baleno fra i ricoverati, ognuno per un istante si è dimenticato dei suoi dolori: tutti gli sguardi erano fissi sul letto della donna.

Quando Giorgio è apparso sulla soglia della corsia è stato come se madre e figlio fossero soli. Un silenzio doloroso li ha avvolti. Nessun grido si è levato. Solo un pianto sommesso, quello della donna e i singhiozzi del ragazzo. Poi si sono abbracciati: e l'abbraccio è durato un tempo lunghissimo. Giorgio mormorava parole incomprensibili, forse chiedeva perdono. La madre lo accarezzava sui capelli. Suore, infermieri e medici si sono riuniti quasi subito attorno al capezzale della malata. Temevano un collasso: ma Teresa Alfieri ha resistito. Giorgio le ha dato nuovo coraggio e nuova speranza.

Assegnazione di alloggi dell'Istituto Case popolari

Un bando per l'assegnazione con patto di futura vendita di 8 alloggi di 3 vani e 18 alloggi di 4 vani in via Galluppi angolo via Giordano Bruno, è in visione dalle 9 alle 11 di tutti i giorni feriali, fino al 31 corrente, presso l'Istituto autonomo delle Case popolari, in via Biancamano 1. Le domande devono essere compilate su appositi moduli, e spedite per posta tra il 7 e l'11 di settembre.

Azione di guerra i fatti di Silvano d'Orba

Conclusa l'istruttoria per il rapimento del commissario prefettizio - Dichiarato il non luogo a procedere contro i responsabili

Alessandria, giovedì sera.

(g. c.) La sera del 28 febbraio 1945 alcuni individui armati, indossanti la divisa delle brigate nere, penetravano nell'abitazione del commissario prefettizio della r.s.i. Enrico Mazzarelli, di 53 anni, a Silvano d'Orba, chiedendo ospitalità per la notte. Mentre il figlio Sergio, di 18 anni, si apprestava eseguire l'ordine, i componenti la comitiva salivano al piano superiore ove risiedeva l'industriale Duilio Gualco allo scopo di prelevarlo, senza peraltro riuscire nell'intento per l'energico comportamento delle donne di casa. Ridiscesi al piano terreno, gli sconosciuti uccidevano a colpi d'arma da fuoco, senza un apparente motivo, il giovane Sergio, quindi si allontanavano insieme all'Enrico Mazzarelli del quale non si ebbero più notizie.

L'autorità giudiziaria di Alessandria svolgeva, unitamente all'arma dei carabinieri di Silvano d'Orba, immediate indagini ed accertava che i militi altro non erano che dei partigiani camuffati per adempiere con maggior successo la loro missione: prelevare cioè il Mazzarelli, il Gualco ed il parroco del paese.

Ora, il giudice istruttore del tribunale di Alessandria, che ha compiuto le indagini sul luttuoso episodio, ha dichiarato che le due azioni compiute dai partigiani rispondevano ad esigenze militari, poichè in tutta la zona si era manifestato un movimento di ribellione generale contro coloro che rivestivano cariche fasciste. Ancora, è apparsa documentata la necessità di eliminare il nemico che, essendo vicino alla zona partigiana, risultava più insidioso poichè agiva nell'ombra.

Per tali motivi il magistrato inquirente, su conformi conclusioni del P.M., ha sentenziato non doversi procedere nei confronti di due ex-partigiani, ritenuti responsabili della morte di Enrico Mazzarelli e del sequestro del Gualco, tali Mario Bovone, di 40 anni, da Novi Ligure, e Vincenzo Di Stefano, di 34 anni, da Butera, perchè il fatto non costituisce reato. La soppressione del Sergio Mazzarelli è invece apparsa al giudice priva di alcun aggancio con la politica, ma, essendo rimasti ignoti gli autori del delitto, ha ordinato l'archiviazione della pratica.

TRENTASETTE ANNI, DUE MOGLI E TRE FIGLI

Principe color cacao a passeggio in via Roma

E' cugino del Senusso di Libia - In visita ai grandi stabilimenti industriali - Il perchè di un mancato giudizio sul vermut

Il principe libico Seiad Abdalla Abed Senussi (foto Moisio)

A passeggio nella semideserta via Roma, ieri sera c'era un turista pittoresco e d'eccezione: un principe libico, cugino del Senusso. Indossava il caratteristico costume di leggera lana grigia, ricamato al collo e sul petto con geometrici geroglifici di seta. Aveva il capo avvolto dal fez scarlatto, e il viso e le mani color cacao spiccavano sulla camicia candida.

Si trattava del principe Seiad Abdalla Abed Senussi: una personalità libica di primo piano, conoscitore profondo dei problemi del suo Paese, che da appena due anni — com'è noto — è stato eretto a Stato indipendente. Il principe, che ha 37 anni, due mogli e tre figli, è venuto in Europa in forma privata; ma il viaggio ha scopi non solo turistici, poichè Seiad Abdalla Abed Senussi visiterà durante il suo soggiorno in Italia, Francia, Svizzera e Inghilterra i più importanti stabilimenti industriali per raccogliere elementi utili per lo sviluppo della Libia.

I suoi cortesi accompagnatori — il segretario particolare personale, signor Bunkhalla, che è un notaio di Bengasi — ci hanno detto che il principe ha contribuito in misura notevole al progresso economico del giovane Stato, e che la vita degli italiani rimasti in Libia si svolge su un piano di leale e sincera collaborazione con il Governo dell'ex possedimento. Tale collaborazione si intensificherà, nei prossimi mesi, poichè sta per essere aperta a Roma una Legazione libica.

Il principe Seiad Abdalla Abed Senussi è giunto pochi giorni fa a Roma in aereo, e in treno si è recato a Genova. Dalla città ligure ha raggiunto Torino — dove si tratterrà fino a domani, con brevi sorte ad Ivrea, a Saint Vincent e a Cervinia — in automobile, e prima di visitare la Svizzera si fermerà a Milano.

L'illustre ospite ha espresso il suo profondo rammarico per non aver potuto visitare gli stabilimenti Fiat — tuttora in periodo di ferie —, di cui conosce l'importanza e la modernità. Ma si ripromette di tornare a Torino appena possibile. Gli abbiamo chiesto, al termine del cordiale incontro, il suo parere su una delle specialità torinesi, il vermut. Scoprendo nel sorriso una chiostra di denti smaglianti, il principe ci ha risposto che un suo giudizio è impossibile: la sua religione gli vieta le bevande alcooliche.

PASSATEMPI

LE DUE DIAGONALI

1. Si danno molte arie; 2. Amnistia; 3. Non buona; 4. Andate via; 5. Regge un collegio; 6. Molto furbo; 7. Pancombre.

Sulle diagonali: cambio di vocale: a) Si spezzano alle mole; b) Preda di guerra.

Soluzione del giuoco precedente

Frase di re: «La maldicenza è come il carminio; è, difatti, sulla bocca di ogni donna».

Echi di cronaca

LE MEMORIE DELLO SCETTICO BLU

Il direttissimo delle ore 20,50

La doppia vita del signore di Gambais - "Povere donne!" - Dove c'è un morto si libera un alloggio - Cupido e la "spagnola" - Il Papa alpinista - Umberto guarda Maria Josè - I capitomboli di Dechanel - Sconto col sangue mio - Il 29 ottobre alla stazione di Milano

«Signore quarantacinquenne, solo, senza famiglia, 4000 franchi, desidera sposare signora o vedova pari condizioni». Non vi dice niente questa prosa? Già la avete dimenticata? Eppure la sua è una delle figure più significative dell'altro dopoguerra. E' l'uomo che inaugura il ritorno al fatto di cronaca nera: il triste signore di Gambais. Dichiarato colpevole di aver ucciso undici donne, adescate coi piccoli avvisi e alle quali si era successivamente fidanzato, di averne disperso i cadaveri forse cremandoli in una piccola stufa, Francesco Landru fu condannato alla ghigliottina. Il processo fu un fatto europeo. Il suo avvocato, Moro Giafferi, diventò celebre in quei 21 giorni di dibattito.

Landru e Balocco

Era stato un marito perfetto, un contabile esemplare, un inventore geniale. Quando diventò un barbablù, comprò un villino a Gambais, sul limitare della foresta di Rambouillet. Ogni sua «conquista» (destinata a rendergli una certa sommetta con la vendita degli averi della vittima) procedeva sulla stessa falsariga, con invariata monotonia. Il piccolo uomo dalla barbetta nera e dagli occhi di topo, ispirava fiducia a prima vista; il cuore delle donne si infiammava di colpo. Invitava allora la fidanzata a trascorrere con lui qualche giorno in campagna, prima di stringere i vincoli davanti a Dio e alla legge. Alla stazione di Parigi acquistava due biglietti, uno solo dei quali era di andata e ritorno: il suo.

Non per stolto nazionalismo, ma anche noi — nel nostro piccolo — abbiamo avuto un fosco delitto. Verso la fine della guerra un ferroviere, certo Balocco, uccise a Torino per ragioni di denaro un prete, Don Gnavi, e ne sezionò il cadavere disseminandone i pezzi qua e là. Per non essere preso, si travestì da soldato, uccise in Puglia un altro uomo, ne assunse le generalità e continuò a girare sulle tradotte militari che allora spesseggiavano. Catturato, si prese l'ergastolo.

Ponete a fronte i due fatti di cronaca nera. Il nostro è un delittaccio, va bene, ma volete paragonarlo a quello francese? Parigi è sempre Parigi. Laggiù il dramma è pepato, c'entra l'amore, la seduzione. Landru aveva un completo schedario, annotazioni su ogni «soggetto» da lui preso in esame. Per i casi meno interessanti scriveva sul retro della busta «Da prendersi in considerazione per l'avvenire». Ma ben spesso annotava «Interessantissimo!», «Trattare subito». Non sembra un film da intitolarsi Monsieur Verdoux? Ma prima di Chaplin, già ispirava Jean Cocteau che scriveva: «L'innamorato mediocre brucia i ricordi: ciocche, lettere, guanti, fiori. Ma è più semplice bruciare la donna tutta intera!

Si cantava in quel tempo un ritornello: «Povere donne!». Un'incongruenza, giacchè era entrata in vigore la legge che aboliva l'autorizzazione maritale e toglieva le restrizioni sulla capacità giuridica della donna ammettendola ad esercitare le professioni e gli impieghi pubblici. Si ebbero le avvocatesse, le notaresse. Anzi, poco mancò che il gentil sesso non ottenesse il voto; a Montecitorio già avevano riconosciuto (agosto '19) i diritti politici della donna. Purtroppo il governo cadde, la Camera fu sciolta e il Senato non fece in tempo ad approvare il provvedimento.

Lo jettatore

Ma se le sono aperti gli impieghi e le professioni, la compagna dell'uomo rimane più a lungo nubile. I matrimoni fra giovanissimi sono rari, a quel tempo, sebbene fra l'alta borghesia si badi meno alla dote e alle differenze di casta. Le ragazze sono più libere, vanno al mare o fanno un viaggio senza i genitori, con un'amica che serve da pretesto e da paravento. Gli ammiratori le fotografano con la Kodak vest-pocket, sulle rotonde balneari, mentre sfilano in costume da bagno — sia pure non troppo succinto — partecipando ai concorsi di bellezza, di recente importati dalla America. Chi è ragazza trova spesso marito e, partita zitella, rientra a casa fidanzata.

Si sposerà, crisi degli alloggi permettendolo. Anche allora ben quattro decreti bloccano i fitti al dicembre del '27. Ci sono buonentrate e buonuscite. E trovare casa è un problema. A Parigi è nato un nuovo mestiere, il courtier funèbre. E' un signore che passa le sue ore all'Ufficio Decessi nei municipi. Prende nota degli indirizzi dei morti; a lui, che si libera un appartamento! Appena usciti i becchini, i nuovi locatari possono entrare.

Tempi ferrei! dirà qualcuno. Infatti è proprio allora che la superstizione prende piede. Lo jettatore, di esclusività partenopea, si generalizza: prende il nome nazionale di menagramo. I combattenti han portato dalla trincea il vezzo dello scongiuro con le dita a triangolo fra le stelle e la punta del naso. Non accendono una sigaretta in tre nemmeno con l'ultimo fiammifero. Si portano strani amuleti: gli anelli e i braccialetti in pelo di elefante. Al polso di tutti pende il Cupidino col ricciolotto sulla fronte e il quadrifoglio verde sul pancino. Quando la spagnola infieriace, ecco un nuovo porte-bonheur: «Sorella di Cupido, mi chiamo Lola - e salvo tutti dalla spagnola».

Landru, contabile esemplare

Tutto rincara

Era detta la «febbre dei sei giorni». Veniva, al solito, dall'Oriente, come il suo fratello, il mal della nona, una encefalite letargica di forma leggera. Gli scettici dicevano: «La spagnola!! Beviamoci sopra! Una bella sbornia e passerà tutto». Altro che! La gente moriva come le mosche, famiglie intere se ne andavano al Creatore. Diventò un problema di Stato. Per prevenire il contagio, si presero dei provvedimenti: niente spettacoli diurni nei cinema, niente matinées a teatro, divieto di sostare in piedi sui tram. Chi fuma, dicevano, si immunizza. Ma forse era una propaganda della Regia.

Aboliti i due contesimi di guerra, il governo — tanto per dare il buon esempio — aveva aumentato tabacchi e fiammiferi. Tutto rincarava. Il giornale — quotazione base del costo della vita — sebbene ridotto a due pagine per la crisi della carta, fu aumentato al doppio: 10 centesimi. E, in seguito alle agitazioni dei tipografi, si adottò (gennaio 1920) l'abolizione del riposo festivo e conseguente edizione del lunedì.

Non vi rifacciamo la storia degli scioperi. Vi citiamo, a edificazione, il caso singolare di preti che non dicono più la Messa, pretendono un aumento degli assegni; dei cardinali che si agitano in Vaticano perchè siano riveduti i loro emolumenti. Ma il cortile di San Damaso ne vede ben altre! I gendarmi pontifici (luglio '21) si ammutinano, agitando sciabole e lucerne. Il loro comandante, conte Ceccopieri, è destituito. C'è il nuovo Papa, Achille Ratti. Il vecchio Benedetto XV, il Pontefice della guerra, è riuscito ancora a santificare Giovanna d'Arco, buon pretesto per ristabilire le relazioni fra la Santa Sede e la Francia. Poi, discretamente, aristocraticamente come era suo costume, se n'è andato lasciando il soglio di San Pietro ad un successore più moderno, buon alpinista, molto alla mano. E' Pio XI che — per la prima volta dopo il '70 — si presenta, appena eletto, alla loggia esterna della Basilica per benedire il popolo. Da quel giorno continua ad affacciarsi, punto imbarazzato dall'annosa questione romana. Su un giornale umoristico appare una caricatura: due sfaccendati, in Piazza San Pietro, commentano «E' uscito già due volte dalla finestra. Vedrai che tra breve uscirà anche dalla porta». Il nuovo Papa è milanese. Le dame dell'aristocrazia ambrosiana gli regalano una macchina lussuosa. La Madonnina veglia dal cielo sui suoi diletti figli. Gli affari vanno bene. Si è inaugurata (aprile del '20) la prima Fiera di Milano: 1500 espositori, per ora, ma vedrete in seguito... Vi vedrete!

I romani, dal canto loro, hanno in quei tempi molti argomenti di conversazione. C'è la visita dei sovrani del Belgio a Roma. Con il re Alberto e la regina Elisabetta, ci sono le figlie. Si affacciano al balcone del Quirinale insieme a Vittorio, a Elena e a Umberto in divisa di sergente del 1° Granatieri. La gente, guardando il diciottenne «principino» e la bionda Maria José, commenta: «Farebbero una bella coppia».

Nella famiglia reale il più popolare, dopo Umberto, (già le donne vanno pazze per lui) è il Duca d'Aosta. Il comandante della invitta III Armata, pare nutra vive simpatie per il nascente fascismo. Avrebbe convertito alle sue opinioni la regina Margherita. Nell'ambiente del patriziato e della diplomazia gli si attribuiscono ambizioni smodate, si parla di aspirazioni al trono della Casa d'Aosta; e grande scalpore solleva un articolo del Paese nittiano che svela queste segrete cose.

Tra una conferenza di Luca Cortese e una dizione di Pastonchi per il VI Centenario dantesco, il bel mondo apprende un certo malinteso dai giornali che Marconi avrebbe ricevuto, coi suoi apparecchi, delle misteriose segnalazioni dal di fuori dell'atmosfera terrestre. I marziani! Tutti ne parlano. E' una notizia fantastica che fa trascurare la cronaca spicciola: le periodiche cadute da cavallo del principe di Galles o — peggio — i capitomboli del presidente Dechanel. Parigi è sempre Parigi. Si è detto più sopra. Infatti il presidente della repubblica francese, da poco eletto, recandosi a Vichy per la consueta cura primaverile, cade dal treno. Ohibò! Ma la meraviglia arriva adesso: sul convoglio nessuno se ne accorge e, all'arrivo nella città d'acque, lo scompartimento presidenziale è vuoto. «Un piccolo incidente», cominciano i parigini. Al tempo! Pochi mesi dopo, passeggiando nel parco del castello di Rambouillet, Dechanel cade in un canale. Ah no! Se insiste, bisogna provvedere! Alla fine lo persuadono a dimettersi e lo internano in una casa di salute. Lo sostituirà Millerand.

Cambiano i presidenti, i governi, le crisi si susseguono. La situazione economica è tutt'altro che tranquilla. Il 30 dicembre 1921 si prepara una strenna per numerosi risparmiatori: la Banca Italiana di Sconto sospende le operazioni. Vien fatto a tutti di ricordare un'altra crisi che — circa trent'anni innanzi — aveva travolto tutto l'organismo bancario italiano. Nell'inverno del '93 il Credito Mobiliare aveva chiuso gli sportelli chiedendo la moratoria, seguito a un mese di distanza dalla seconda banca libera italiana, la Banca Generale. Questo dissesto aveva affondato la Banca Romana e due banche toscane; e la stessa Banca Nazionale, impegnata a fondo in salvataggi disastrosi, aveva dovuto essere sottoposta ad un riassetto, rinsanguata con nuovo capitale, mutando il suo nome in quello di Banca d'Italia.

Si spera che oggi il governo porga una mano pietosa e che al crack si trovi un rimedio. Si lascerebbe affondare un istituto bancario che ha 93 sedi nel regno? L'impressione è enorme. Molti correntisti, ridotti sul lastrico, si sparano. Già il Tribunale ha concesso la moratoria, ordinato il sequestro dei beni degli amministratori e ancora — suprema ironia! — si vedono sulle cantonate i manifesti della banca, che faceva una massiccia pubblicità: «Capitale 315 milioni interamente versato. Riserve 45 milioni». La folla che passa mormora una cinica battuta: «Ecco la Banca Italiana di... sconto col sangue mio».

Un signore in ghette

Si chiude il sipario sul primo dopoguerra. Comincia un nuovo spettacolo. Dopo il preludio — cani e orchestra diretti dal maestro Bianco — il velario si riapre: la scena rappresenta la hall dell'hôtel Brufani a Perugia. Intorno a un tavolino i quadrumviri — Michele Bianchi, Italo Balbo, De Vecchi e De Bono — con il capo di stato maggiore Dino Grandi, sono chini su una carta geografica. C'è gran movimento. Entrano portaordini infangati, nel fondo si muovono squadristi, un signore gioca con un bambinetto vestito in camicia nera, col piccolo fez e un manganellino in miniatura: la mascotte della colonna Igliori. Le notizie si accavallano; il gen. Fara, al comando dei fascisti toscani, è già in marcia. Altre squadre, col marchese Dino Perrone Compagni, sono a Santa Marinella. Bottai, con i fascisti delle Marche e degli Abruzzi, è accampato fra Tivoli e Valmontone. Padovani e Caradonna concentrano i loro uomini a Foggia.

Il ministero Facta ha date le dimissioni. Ma, in quella stessa notte, il Consiglio dei ministri, rimasto in carica per l'ordinaria amministrazione, proclama lo stato d'assedio. Il re si rifiuta di firmarlo. Un telegramma è inviato a Milano.

Stasera seconda. E' il 29 ottobre 1922. Sono le 20,50. Alla stazione centrale della capitale lombarda è in partenza il direttissimo per Roma. Il capostazione, ignaro, dà fiato al fischietto. Un signore in ghette e impermeabile si affaccia da un finestrino della sleeping car e saluta romanamente gran folla, di amici venuti ad acclamarlo. La locomotiva s'avvia. Alle ferrovie non c'è ancora Andrea Torre. Ma presto lo vedremo.

Mussolini parte per la capitale. Fa la sua marcia su Roma in vagone letto.

Nizza e Morbelli
(Disegno di APOLLONI)

L'angelo dei tuffi

La campionessa di nuoto canadese Lois Wood, che partecipa ai Giochi dell'Impero Britannico a Vancouver, è stata chiamata l'angelo dei tuffi. Eccola mentre dà spettacolo

INIZIATO STAMANE IL PROCESSO A ROMA

L'ex-comandante Grossi non è comparso in aula

L'ufficiale deve rispondere di "vilipendio al Capo dello Stato" - I presunti affondamenti di corazzate americane ad opera del sommergibile "Barbarigo" - Il difensore chiede un rinvio del dibattito

Roma, giovedì sera.

L'ex-comandante del sommergibile «Barbarigo», Enzo Grossi, non era presente in aula questa mattina quando il presidente della sezione feriale della Corte d'Assise ha dichiarato aperto il processo a suo carico, sotto l'imputazione di «vilipendio al Capo dello Stato». Da molti anni Grossi vive a Buenos Aires dove dirige un'avviata agenzia turistica e non ha creduto opportuno rispondere alla citazione della Corte d'Assise: si procede perciò in contumacia, a meno che la Corte non accolga la richiesta della difesa di un rinvio del processo per un impedimento dell'avvocato Eugenio De Simone, che tutela gli interessi dell'imputato.

Si conclude così in un'aula giudiziaria la famosa storia degli affondamenti di due corazzate americane che Grossi affermò di aver portato a termine nell'Oceano Atlantico con il sommergibile «Barbarigo» nel corso dell'ultimo conflitto. Il nome di Enzo Grossi incominciò ad essere conosciuto in Italia e anche all'estero, quando due bollettini di guerra straordinari a distanza di qualche mese l'uno dall'altro dettero notizia dell'avvenuto siluramento, da parte del sommergibile da lui comandato, di due corazzate americane che erano di scorta a due convogli.

Nacque però subito una polemica, allora sopita, che doveva esplodere poi nel dopoguerra, sull'autenticità di tali clamorosi affondamenti. Le radio alleate si affrettarono a smentire il fatto e anche negli alti Comandi della Marina si manifestò una certa titubanza: la seconda medaglia d'oro che avrebbe dovuto essere concessa al Grossi dopo l'affondamento della seconda corazzata, non venne mai data e l'armistizio dell'8 settembre giunse prima che fosse presa una decisione.

Il Grossi intanto aveva fatto una carriera brillantissima: ufficiale di complemento (aveva frequentato l'Accademia di Livorno, ma per ragioni imprecisate aveva successivamente abbandonato la carriera militare per recarsi in Argentina, da dove era tornato in tempo per rientrare nella marina allo scoppio della guerra) grazie a due promozioni per merito di guerra era giunto al grado di capitano di vascello e veniva insistentemente indicato dalla propaganda fascista come «l'affondatore». L'armistizio lo colse a Bordeaux: il comandante Grossi non esitò a aderire alla repubblica sociale e gli fu conferito l'incarico di comandante la base per sommergibili transoceanici.

Ma un giorno i tedeschi fermarono il Grossi proprio mentre stava consegnando una borsa piena di documenti ai rappresentanti della RSI in Spagna sul ponte di Irun, proprio nella zona di confine. Vane furono le proteste del comandante. Ne nacque un incidente diplomatico. E i tedeschi ordinarono un'inchiesta che si concluse con la richiesta a Mussolini di richiamare in patria «l'affondatore».

Di lì a poco aveva inizio, con la fine della guerra, la clamorosa polemica sui due affondamenti. Fu il Grossi stesso, che di fronte agli attacchi sferratigli da numerose parti, chiese al Ministero della Difesa che disponesse un'inchiesta. L'allora ministro Facchinetti formò una commissione di ammiragli che si mise subito al lavoro. Ma quando Enzo Grossi fu invitato a presentarsi davanti alla commissione per spiegare il suo operato, ci si accorse che egli aveva abbandonato l'Italia per tornare in Argentina. Da Buenos Aires il Grossi mandò un memoriale generico sulla sua attività come comandante del «Barbarigo» e la commissione, dopo aver raccolto informazioni da altre fonti, concluse presentando un lungo rapporto all'allora ministro della Difesa, Randolfo Pacciardi.

Poco tempo dopo, il Presidente della Repubblica firmava un decreto propostogli dal ministro Pacciardi che revocava al Grossi le due promozioni per merito di guerra e la medaglia d'oro. Il Grossi rispondeva con una lettera indirizzata al ministro Pacciardi in cui affermava di infischiarsene del «provvedimento che annulla i tre decreti reali». Il Presidente Einaudi, aggiungeva il Grossi, ha offeso la memoria del re che quei decreti aveva firmato. «Ciò è molto grave commentava il Grossi per un monarchico del suo calibro». E' proprio per questa lettera è stato aperto un procedimento giudiziario nei confronti dell'ex-comandante del "Barbarigo", accusato di «vilipendio al Capo dello Stato».

L'ex-comandante del «Barbarigo» Enzo Grossi

Gli Astri: Luna in sestile a Giove. Ottima fortuna. Trionfi e pacificazioni. Tipi: Pesci, Acquario e Capricorno.

Pesci: nervosismo ed impazienza che va controllata se volete andare al vostro scopo. Non perdete tempo dietro alla donna che vi fa delle proposte assurde.

Acquario: l'insistenza non è mai troppa, quando si tratta di cose di alta spiritualità. Copiosi frutti, raccolta abbondante, da una riunione fatta nelle ore notturne.

Capricorno: il tempo è denaro e il perdere tempo dietro a false chimere può compromettere i buoni affari impostati da un buon consigliere.

Per tutti i rimanenti segni l'oroscopo preannuncia: **Ariete:** non tutte le ciambelle riescono col buco, ma tutto ciò che può essere svago porterà benessere. **Toro:** un viaggio di prima mattinata vi porterà fortuna e vantaggio, specialmente se sarete accompagnati dalla persona del cuore. **Gemelli:** un po' di fatica che richiede tutta la vostra presenza di spirito, e una brillante riuscita in campo affettivo. **Cancro:** il pomeriggio sarà buono e la serata anche migliore, purchè non facciate colpi di testa fuori luogo. **Leone:** non è mai tardi quando si tratta di realizzare un acquisto in campo affettivo. Di pari passo avrete anche realizzata la promessa fattavi tempo addietro. **Vergine:** bisogna che seguiate il vostro impulso e che il viaggio sia fatto al più presto. **Bilancia:** non bisogna fare confusione e cercare di essere sicuri e metodici per ottenere il primato che da tempo aspettano da voi. **Scorpione:** salterete due volte il fosso come una cavalletta. Guadagnerete per questo, fiducia e denaro. **Sagittario:** vincita, guadagno, felice incontro serale.

T. Palamidessi

I venditori di conchiglie

Mi sono voltata dalla parte del sole, ma la testa l'ho sempre all'ombra, perchè questo è un periodo in cui spesso ho mal di capo.

Mi piace guardare la gente che è arrivata oggi al mare. Le giornate sono ormai calde, e verso sera vaghi vapori si innalzano nel cielo che prende un colore di latte. A destra, dove sono le colline, gli ombrelloni sono fitti; a osservarli così, socchiudendo gli occhi, non vedo che colori sovrapposti, tra cui dominano violenti l'arancione e il blu elettrico.

Accanto a una barca poco lontana da me, la cui chiglia è di un azzurro freddo, che tende al verde menta, si sono sedute due ragazze con i capelli corti e assai ricciuti, i volti truccati, alle orecchie due cerchi d'oro. Sono ragazze curiosamente abbigliate, tutte e due in maniera identica, portano un costume di seta scozzese, verde, viola e nero, i calzoncini corti e increspati, e in più una cortissima gonna aperta da un lato, con frangia nera in fondo; che spesso esse si tolgono e si mettono sulle spalle come una mantellina.

Le due ragazze sono giunte sulla spiaggia in maniera non troppo disinvolta, anche se una fumava e l'altra agitava una borsa bianca e nera, con le maniglie di celluloide. Accanto alla barca dove esse si sono sedute, già stavano due giovani con la pelle chiara che evidentemente le aspettavano; uno ha disteso un piccolo asciugamano bianco e una ragazza si è sdraiata lì sopra. E' stata poco tempo così, perchè proprio lì passa la gente che va da uno stabilimento all'altro, e tutti le gettavano la sabbia addosso.

Questa non è una sabbia troppo sottile, vi sono pietre in mezzo, e non si trovano conchiglie.

Un giorno passarono due bambini ingegnosi, erano sui dieci anni, portavano una cassetta da frutta su cui avevano disteso un telo pulito. Erano bambini seri, silenziosi, non dicevano una parola, passavano tra gli ombrelloni, tenendo ai lati quella cassetta.

Quando giunsero accanto a me, io li chiamai. Essi si avvicinarono e io vidi che nella cassetta, disposte in bell'ordine, avevano una ventina di conchiglie o poco più.

«Che cosa ne fate?» io chiesi.

«Le vendiamo» rispose il più grande con sicurezza.

«E a quanto le vendete?» continuai.

I due ragazzi questa volta non risposero subito, poi il più piccolo disse:

«Le vendiamo a dieci lire».

«Tutte, per dieci lire?».

«No» rispose il più grande. «Ognuna, dieci lire».

E io: «Ma sono care. Sono addirittura carissime».

Il bambino più grande fece segno di no con la testa.

«Sono a buon mercato» disse «perchè in questa spiaggia non se ne trovano; bisogna andare fino a Celle».

«E voi andate a Celle a prenderle?».

«Ci siamo andati apposta».

«Bene» dissi io. «Ne prenderei per dieci lire, ma una è troppo poco. Dovete darmene almeno tre per dieci lire».

Presi il portafoglio che era nella borsa accanto a me, tirai fuori un biglietto da dieci, lo consegnai al bambino più grande.

«Diamogliene tre per dieci lire» disse conciliante il più piccolo, e il più grande a malincuore acconsentì.

Posarono sulla sabbia la cassetta e con coscienza presero a cercare tre conchiglie uguali, impiegarono parecchio tempo ad accontentarmi. Finalmente mi consegnarono tre piccole conchigliette rigate di bianco e marrone, piuttosto belle. Mentre riprendevano la cassetta, li interrogai ancora:

«Avete guadagnato soldi?».

«Duecentottanta lire da stamattina» disse orgoglioso il più grande.

«E li spendete in gelati, questi soldi?».

I loro occhi scintillarono di furberia, ma i due ragazzi non vollero darmi una risposta precisa. Mi salutarono e dissero che sarebbero ritornati tra qualche giorno, perchè finite le conchiglie sarebbero andati a Celle a fare provviste.

Celle non è lontana, dista infatti pochi chilometri da Albisola, ma a me questa distanza fa paura. Io, in fondo, amo vivere nello stesso posto abbastanza a lungo. Sono ad Albisola e mi trovo benissimo, gli altri luoghi non mi attraggono, la spiaggia qui è tranquilla, e anche con questi nuovi arrivi, come le ragazze con il costume di seta scozzese, si sta bene lo stesso, il silenzio è grande e posso sentire il rumore del mare.

Dolcemente, in certi giorni, esso batte alla riva dove i bambini trovano la sabbia bagnata per le costruzioni; non ha quasi onde o meglio soltanto leggere increspature, e di solito, intorno a uno scoglio solitario e appuntito che affiora a sinistra di chi guarda, esso diventa di un viola intenso, senza fondo.

Ad avventurarvisi, il mare in quel punto sembra pericoloso, ma in realtà io che vi ho nuotato non ho mai provato sensazioni più soavi, l'acqua sembra abbracciare il corpo, scivola come una carezza.

Milena Milani

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Al Florida Club v. Solferino (tel. 43.832), ore 21-1: Complesso Arrigotti, cantano Caroli, Nicola. **Chalet Valentino:** 21 Bucchieri. **Fassio Café chantant:** Medici 112. **Gay Dance Rotivo:** Orch. Angelini. **Gardens:** ore 21 Orch. Bassone. **Gran Naga Cavoretto:** 21 danze salone e terrazzo, Orch. Travaglio. **La Rotonda** ore 21 Orch. Jazz Boys. **Metagar:** R. Donato 58. Concerto. **Montesuppescini Danze:** ore 21-24. **Pagoda Danze:** 21 serata bancari. **Rinaldi:** Scuola ballo, v. Volta 6.

Pinting Sala strada S. Mauro pull. Balli: Rist. Danze. Dir. Mo Cariga.

Arc en ciel str. Righino Valsalice tel. 682-222 Attrae. Orch. Armand. **Cavallino Bianco** Cavoretto. Rist. Dancing R. Zappata suoi solisti. **Dadone:** ore 21,30-2 Danze. Arlo varia. Orchestra Mildiego. **Gran Baita:** Night Club, ore 22-2.

CINEMATOGRAFI

Astor: «La gang dei falsari». D. O'Keefe, M. Sheridan, P. Friend. **Corso:** «Strano fascino». **Maffei:** «Ero una spia americana» Ann Dvorak, G. Evans. Loc. refr. **Metro-Cristallo:** «Femmina contesa» R. Widmark, E. Stewart. **Reposi:** «La grande carovana». Trucolor. Ralston, Leslie, Tucker. **Vittoria:** «S.O.S. Scotland Yard» I. Redmond, A. Moroli.

Ariston: «Spettacolo di Varietà». Cyd Charisse, Fred Astaire, Tech. **Augustus:** «Appuntamento col destino» J. Mitchell, Terence Morgan. **Nazionale:** La grande fiamma, J. Wayne, J. Crawford, Frien. Pl. 300. **Torino:** «Winchester '73» James Stewart, Winters, Duryea. Ap. 10.

Adriano (via Sacchi 65): «Dieci anni della nostra vita». **Alessandra:** «Singapore» Ava Gardner, Fred McMurray. **Alpi:** «La provinciale» Gina Lollobrigida, Gabriele Ferzetti. **Capitol:** «Singapore», Ava Gardner, Fred McMurray. **Faro:** «Singapore» con Ava Gardner e Fred McMurray. **Gianduja:** «I gangsters», Burt Lancaster, Ava Gardner, O'Brien. **Hollywood:** «Lo straniero ha sempre una pistola» Randolph Scott. **Ideal** (locale più fresco di Torino) «Operazione Corea» Leslie, Tucker Riv. Romano Villi ore 18,15-21,15. **La Perla** «Signora vuole il visone» Dennis O'Keefe, Ruth Hussey. **Massimo:** «Marijuana» J. Wayne, Nancy Olson. Locale refrigerato. **Principe:** «Bacio di mezzanotte» K. Grayson, J. Iturbi, M. Lanza. **Statuto:** «Marijuana» John Wayne, Nancy Olson.

Asti: «Labbra proibite» Yvonne Sanson, Irene Galter, J. Greco. **Cor:** «L'amore più grande» Hayes. **Olimpia:** «Muro di vetro». **Pax:** «Bois di Lilla». **P. Nuova:** «Angeli del quartiere». **Romano:** «Carica eroica». Comp. Riv. Cotogni Sbarra. 16.15 e 21.15.

Cabala (via Da Verrazzano 48): «Uomini senza paura» J. Mason. **Esperia** Amori di mezzo secolo col. Pampanini, Sordi, Lualdi, Chiari. **Italiano:** Se Cammillo lo sapesse. **Mirafiori:** Adultere senza peccato. **Viareggio:** «Diabolico dormiglione» Robert Cummings, M. Wilson.

Eliseo: «Cessate il fuoco». **Frejus:** «Vecchia America» tech. Doris Day, Gordon McRae. **Nuovo:** «Orda selvaggia». Elliott. **S. Paolo:** La vacanza del sig. Hulot, Jacques Tati. Edis. ital.

Corallo: Non siate tristi per me. **Eridano:** «Ribelle maschera nera». **Michelotti:** Paradiso perduto Presto. **Orega:** Prossima riapertura. **Radium:** «Cuori umani» Stewart. **Rossini** (c. Reg. Margherita 70): «Luci della ribalta» C. Chaplin. **V. Veneto:** I fucilieri del deserto. Gary Cooper, T. Marshall.

Astra: «Spada di Damasco» colori. **Baralni:** «Stella solitaria» Clark Gable e Ava Gardner. **Excelsior:** La passeggiata. Rascel. **Odeon:** Tarzan e cacciat. d'avorio. **Star:** «Precipitevolissimevolmente».

Adua: «Condannatelo» e Varietà. **Aurora:** La scorrila dell'Oklahoma. **Brescia:** «Le ore sono contate». **Fertina:** La morte scesa Hiroshima. **Nord:** Mandi la piccola sordomuta.

Sul percorso di Solingen insieme al C.T. degli azzurri

Binda spiega l'esclusione di Magni e ripete il suo pronostico: "vincerà Coppi,,

POCHE PAROLE DI INTERVISTA, MOLTE SPERANZE

Nervosismo di Fausto

La "maglia iridata,, si è allenata intensamente - Sosta con Binda nel punto in cui questi scattò nel 1928 verso la sua vittoria nei campionati del mondo - Curiosi tipi di ciclisti indiani

DAL NOSTRO INVIATO

Colonia, giovedì sera.

Passeggiata in macchina con Binda lungo il circuito sul quale sabato e domenica faranno la [illegible] una indigestione di tipi per i nostri corridori. A mano a mano che l'auto segue i capricci della strada in un [illegible] di montagne russe, assolutamente sconsigliabile ai deboli di stomaco, il commissario tecnico torna sulla questione Magni:

«Lo vedi adesso perchè, sia pure con vivo dispiacere, ho lasciato fuori squadra Fiorenzo? Questo percorso non è adatto per lui. Qui vengono alla ribalta solo gli scalatori».

«Quali sono i punti deboli della formazione italiana?»

«Non ci sono apparentemente punti deboli. Albani e Monti piuttosto potrebbero trovarsi un po' in difficoltà su queste rampe, ma dal momento che sono entrambi in forma non mi preoccupo poi molto. Certo che se Coppi...».

«Se Coppi...».

«Se Coppi va li straccia tutti. E continua ad essere il mio favorito».

Siamo sulla prima salita, quella meno dura, e Binda inizia cortesemente di raccoglimento: «Bruno, sai, stavo cercando una pianta!»

«Una pianta? Senti, commissario, ti ha fatto male il cambiamento d'aria?»

«Tu sei giovane. Nel 1928 andavi all'asilo o giù di lì. Ma fa a quei tempi ero di professione corridore e me la sbrigavo mica male. Venni a Colonia a disputare un circuito che avemmo a farlo apposta comprendeva proprio questa salita. Mi misi d'accordo con Piemontesi: «Tu scappa al riferimento che è fissato ai piedi dello strappo, poi io pianto tutti e ti vengo a prendere». Piemontesi abboccò alla perfezione, se ne andò al punto giusto. Io... io... ecco, proprio qui [illegible] rimase a ruota solo Girardengo [illegible] fu costretto a deporre le armi; [illegible] Piemontesi e [illegible] sione con lui arrivai al traguardo precedendo gli altri di dodici minuti».

«Viste dei ricordi, allora! Speriamo che portino fortuna». [illegible] servirai della vittoriosa edizione del 1928 per assegnare il trofeo a Coppi?»

«No, Coppi sa meglio di me quando verrà il momento buono dell'attacco. Fausto se [illegible] in forma e [illegible] ha novanta probabilità su cento di trionfare ancora. Anche l'interessato, del resto, la pensa come me».

La nostra piccola scorribanda ci porta fino a Burscheid [illegible]. Ma prima di deviare per raggiungere Burscheid e l'albergo degli azzurri, un imprevisto ci viene incontro e dona una pennellata di colore [illegible] l'atmosfera dei campionati del mondo, così diversa da quella di ogni altra corsa.

L'imprevisto è rappresentato da due indiani che corrono sabato con i dilettanti: sulla loro bicicletta non proprio all'ultima moda, sono un vero spettacolo. Uno ha un turbante azzurro pallido, l'altro un turbante in rosa; il loro volto bruno è seminascosto da una barba spessa due dita. Sulla strada [illegible] una andatura che non oltrepassa sicuramente i 13 all'ora. Un gruppetto di bimbi biondi spalanca gli occhi dallo stupore, e qualcuno sfugge una mossa risatina impertinente. Ma gl'indiani — duri — continuano senza degnare nessuno d'uno sguardo. Media di crociera, 15 all'ora.

La loro imperturbabile freddezza orientale rende più netta la sensazione di allegria che prende al cuore quando arriviamo all'hotel dove gli azzurri hanno fatto piazza pulita degli altri clienti diventando signori incontrastati del campo.

Binda, il dottor Frattini, i massaggiatori Vergani e Cavanna curano gli uomini, i meccanici De Grandi e Lupo si preoccupano delle biciclette. Aria tranquilla da ordinaria amministrazione. Per i curiosi diremo che c'è anche la signora Locatelli con un amico di Coppi e un altro italiano che ha funzionato da interprete, ma francamente riteniamo che, data la situazione, ogni stupore in proposito suonerebbe sproposita e fuori luogo.

L'entourage del Campionissimo dal resto con molto tatto è andato a stare quattro passi più in là e i «sommacatori degli scandali», quanti in altre parole prevedevano uno scontro con Binda, hanno subito una fiera delusione.

Il Commissario Tecnico sta ordinando i piani di battaglia, ed il suo lavoro avanza piano piano, in profondità, nell'intento di smussare ogni contrasto anche piccolo per convincere con l'evidenza i più restii della necessità di aiutare il campione del mondo, almeno se la corsa vedrà il suo svolgimento in una determinata maniera.

Fausto, — che ieri con Carrea e Giannondi, lasciato l'albergo alle 10, se ne è stato in sella, tranne brevi istanti, fino alle sette del pomeriggio — ha un po' i nervi a fior di pelle, e parla [illegible] del circuito, sulla cui difficoltà ha fatto una specie di dietro-front mentale: «Duro, ma non durissimo», dice oggi Fausto del tracciato, mentre l'altro ieri le sue prime impressioni erano state ben diverse. Coppi non si perde in troppi convenevoli. E le interviste con lui restano sciatbe, con un tono freddo e accademico che solo le speranze di un trionfo riescono a scaldare. Più che a parole, Coppi si fa capire a gesti e a mezzi atteggiamenti, dai quali però traspare netta, assoluta l'impressione della consapevolezza della sua superiorità.

Il suo comportamento, del resto, è un po' il denominatore di tutti quanti. Abbiamo trovato proprio ieri sera a Colonia un tipo che deve essere mezzo matto e che si è rivelato, comunque, molto utile, conoscendo un sacco di lingue, [illegible] italiano e tedesco. [illegible] mentre ci salutava, ci ha consegnato un foglietto di carta con un'aria di misteriosa complicità. [illegible] domenica farà scintille.

Il tipo mezzo matto ci ha [illegible] chio: «F. C. sono le sigle di Coppi, [illegible]». [illegible] nostro capodanno [illegible] cia di azzurri eseguiremo la commissione. L'uomo di denari, la vittoria di Binda nel '28, tutto fa brodo per ingannare l'attesa e arrivare al gran giorno. L'appuntamento è per domenica e Fausto punta forte sulla roulette di Solingen. Sa che non una giornata sola «deve» puntare l'en plein.

Gigi Boccacini

Fausto Coppi (a sinistra) ed il C. T. Alfredo Binda

"KLINGEN-RING"

EICHOLZ — MEISENBURG — BÜNKENBERG — PARTENZA E ARRIVO — Tribune — ODENTAL — BREIDBACH — BALKHAUSEN — WUPPERHOF — Wupper — GLÜDER — Parcheggio — ORTH — HERSCHEID — FLAMERSCHEID

PARTENZA 231 — 207,5 Bünkenberg — 95 Breidbach — 78,5 Wupperhof — 220,5 Flamerscheid — 86,5 Glüder — 100 Balkhausen — ARRIVO

0 1 2 3 4 5 6 7 8 9 10 11 12 13 14 15

Il tracciato di Solingen e l'altimetria del percorso su cui si svolgeranno i «mondiali»

La «Coppa Pierin Molinar» per allievi a Ciriè

Ciriè, [illegible] sera.

Si disputa domenica a Ciriè, una corsa ciclistica per allievi, UVI, UISP e CSI, per il 2 Gran Premio San Martino e la «Coppa Pierin Molinar» offerta da La Sportiva Ciriacese e dedicata alla memoria dell'ex corridore [illegible] a Ciriè in un tragico incidente [illegible].

La gara si svolgerà sul seguente percorso: Ciriè, Robassomero, Lanzo, Ciriè, S. Carlo, Fonte Masino, Nole, Lanzo, Robassomero, Ciriè, Nole, Ciriè, Rocca, Padre, Ciriè, per km. 85 complessivi. Partenza alle ore 15 da piazza S. Martino in Ciriè. La competizione è dotata di cospicui premi: oltre alla Coppa ed ai premi di arrivo (massimo tabella UVI) saranno in palio somme rilevanti per i tre passaggi a Ciriè, e per i passaggi a S. Carlo, Rocca e Padre.

Domani per il titolo mondiale

Castellani affronta sul ring di Filadelfia il campione Olson

S. FRANCISCO, giovedì sera.

Il secondo incontro della stagione valevole per l'assegnazione di un titolo mondiale, si svolgerà domani sera sulla costa del Pacifico, nella città di S. Francisco.

Protagonisti del combattimento: il ventiseienne campione mondiale dei pesi medi Carl «Bobo» Olson, hawayano, ed il ventottenne sfidante Attilio «Rocky» Castellani, italo-americano di Luzerne (Pennsylvania). In sintesi, ecco lo stato di servizio dei due prossimi avversari: entrambi hanno disputato 69 incontri professionistici; Olson ne ha vinti 67, perduti 6; Castellani ne ha vinti 58, perduti 8, pareggiati 3. Olson ha ottenuto 39 vittorie prima del limite, Castellani 15. Occorre però notare che mentre Castellani è stato battuto, in questi ultimi cinque anni, da Gavilan, Durando (per K. O.) e Langlois, Olson fu sconfitto nello stesso periodo solo due volte dall'ora scomparso «Terrore dell'Australia» Dave Sands e due volte da Robinson (la prima per K. O.). Comunque, quasi tutti i migliori esponenti mondiali della categoria sono stati superati dai due antagonisti.

Olson giunse al titolo mondiale attraverso una selezione che lo vide superare successivamente Hayes, Young e Turpin (in finale), in seguito alla abdicazione di Robinson, dedicatosi ormai definitivamente al varietà. Contro lo stesso Robinson, dal quale fu battuto avanti il limite una prima volta, fallì il tentativo di scalata al titolo l'anno successivo (1953) dopo un accanito combattimento. Scomparso dalle scene pugilistiche il «re nero» che proprio in Olson trovò il più duro avversario, l'hawayano potè cingersi di quella corona che fu del suo vincitore. Un Turpin lontano dal suo miglior rendimento gli facilitò l'impresa.

Ora l'italo-americano Rocky Castellani, atleta solido e pericoloso ma non dotato di classe eccezionale, tenta la grande carta, ma — tranne un colpo fortunato — v'è da ritenere che il divario di classe fra i due sia sufficiente ad assicurare senza esitazione il favore del pronostico al campione del mondo, che mette in palio il suo titolo per la seconda volta, dopo averlo brillantemente difeso contro il campione del mondo dei medio-leggeri Kid Gavilan il 2 aprile scorso.

g. m.

Solo Coppi e gregari sono rimasti a riposo

Ore 7,30: in bicicletta per allenarsi sul percorso

Colonia, giovedì sera.

Programma odierno (salvo complicazioni): tutti i professionisti, tranne Coppi, Giannondi e Carrea, che ieri hanno effettuato una salutare sgroppata, si impegnano in un allenamento di natura particolarmente robusta, iniziato alle sette e mezzo e seguito personalmente da Binda; i dilettanti, invece, osservano un turno di riposo quasi completo, di cui Proietti usufruirà per un esame della situazione, [illegible] dall'esposizione del piano di battaglia per dopodomani.

Nel pomeriggio incomincia invece l'offensiva delle scartoffie, dal momento che si radunano sia la Commissione [illegible] internazionale sia il Consiglio direttivo dell'U.C.I. All'ordine del giorno non figurano argomenti da cardiopalma, aggirandosi la discussione solo sui campionati del mondo di Colonia, Wuppertal e di Solingen. [illegible] uno dei membri della Commissione tecnica ha invitato ieri Binda ad un allargamento della discussione, con particolare riferimento al delicato problema degli abbinamenti. Binda ha fatto notare come la Commissione tecnica abbia già [illegible] parere favorevole, deferendo la questione al congresso che l'U.C.I. terrà in primavera a Saarbrücken: quindi le novità sono davvero poco probabili.

Si aspetta, invece, con una certa curiosità il comm. Rodoni, il quale dovrebbe riferire con precisione sui mondiali del 1955 che, assegnati all'Italia, hanno ancora la loro sede vacante. Era di scena Roma, ma dal momento che non si è sicuri della costruzione di una nuova pista, è entrata in battaglia Milano. E' possibile una soluzione che assegni le gare su strada a Roma e quelle su pista a Milano nell'intento di non scontentare nessuno.

* *

Il «rodeo» degli inviati speciali. La sede organizzativa dei campionati del mondo è Colonia, ma ieri per trovarla bisognava andare a Solingen. Da stamattina però baracca e burattini dovrebbero proprio trasferirsi all'ombra della cattedrale di Colonia, e speriamo quindi di ricevere, con il rituale accompagnamento di tacchi sbattuti, di inchini e di strette di mano da far dire «Ah!», quei programmi che per ora solo i raccomandati sono riusciti a vedere, [illegible] da lontano.

Se gli organizzatori vengono a Colonia, restano invece a Solingen (che da Colonia dista 31 chilometri) i nostri dilettanti, mentre i professionisti abitano a Burscheid, paese per raggiungere il quale bisogna compiere da Solingen altri 14 chilometri. Gli azzurri della pista, arrivati stamane, sono anche loro a Colonia, ma in due alberghi differenti: la caccia è difficile e bisogna avere fortuna per non essere ad esempio in quel di Burscheid mentre succede qualcosa di importante a Solingen o viceversa. Tra queste località fanno servizio treni che hanno una vaga rassomiglianza con la Canavesana.

Per le gare vere e proprie la situazione... migliorerà dal momento che verrà di scena un'altra cittadina, di nome Wuppertal. I tedeschi non c'entrano per niente, anzi con la loro lodata facoltà organizzativa fanno miracoli, ma è l'U.C.I. che dovrebbe semplificare le cose [illegible] obbligando la gente ad incrementare contro voglia il turismo di piccolo cabotaggio. Per quest'anno comunque niente da fare: la strada si corre a Solingen e la pista invece a Colonia, mentre i mezzofondisti andranno a Wuppertal. E chi vuole andare a Wuppertal, prima va a Solingen e poi prosegue per almeno altri dieci chilometri. La cosa assumerà particolare convenienza sabato, allorchè dalle dieci del mattino fin verso le quattro e mezzo del pomeriggio saranno di scena gli stradisti dilettanti (a Solingen), mentre alla sera si affacceranno alla ribalta gli stayers (quindi a Wuppertal). Solo a scriverlo sembra uno scioglilingua, un rebus, pensate a farlo...

g. b.

Fiorentina-Losanna: 1-0

Soddisfatto Bernardini per la prova dei «viola»

BERNA, giovedì sera.

Benchè la Fiorentina abbia vinto di strettissima misura (1-0) la partita amichevole che l'opponeva ieri pomeriggio allo stadio di Pontaise al Losanna, l'allenatore Bernardini si è mostrato abbastanza soddisfatto della prova fornita dalla sua squadra che, com'è noto, si trova da oltre due settimane concentrata a Bulle, nel Cantone di Friburgo.

Particolarmente viva era naturalmente l'attesa per la prova di Virgili e Bassia, i due nuovi acquisti della società di Firenze. Il primo è stato uno dei migliori elementi della formazione fiorentina, mentre Bassia, ferito a un piede, non è stato in grado di fornire il suo abituale rendimento, sicchè nel secondo tempo è stato rimpiazzato da Gratton. Ma anche quest'ultimo, che fino a domenica scorsa era sotto le armi, è apparso piuttosto fuori forma.

Stamane sul campo della Juventus l'adunata generale dei calciatori bianconeri

Questa mattina la Juventus si è radunata allo stadio per la ripresa degli allenamenti dopo l'interruzione per le festività del Ferragosto. Olivieri e Raynor, la coppia dei tecnici cui è affidata ora la direzione della squadra bianconera, non hanno ancora comunicato il loro programma di preparazione, che si prevede però intenso fino dai primi giorni.

Raduno al gran completo. C'era Muccinelli, c'era Boniperti, c'erano Ferrario, Viola, Corradi, Manente e via via tutti gli altri. All'appello mancava Mannucci, ma il suo arrivo è atteso a brevissima scadenza. La «grana» Mannucci — si dice — è alla fine un semplice malinteso, che dovrebbe risolversi ai primi contatti che il giocatore avrà con la sua direzione. La Pro Patria intanto ha fatto presente alla società bianconera che il toscano è stato regolarmente incluso nelle liste di trasferimento e che pertanto il «caso» spetta di competenza ai dirigenti juventini. Il giocatore dovrebbe perciò presentarsi a Torino anche per trattare la definizione della vertenza.

Muccinelli è arrivato ieri da Courmayeur, e stamane si è presentato al «lavoro» pieno di buona volontà. Non ha nascosto la sua soddisfazione per il ritorno, e spera che i suoi dirigenti apprezzeranno il suo rientro... il che in parole povere vorrebbe dire che si augura un aumento del premio di reingaggio. I primi contatti avuti dal giocatore con l'«amico-dirigente» Giordanetti hanno portato a questa distensione, che è di buon auspicio per quando sarà affrontato lo spinoso problema del reingaggio.

Mentre i giocatori granata continuano ad Acqui la preparazione sotto la severa direzione di Frossi, e si stanno allenando per la prima uscita semi-ufficiale, che avverrà, come è noto, sempre ad Acqui domenica prossima, alla direzione di via Alfieri si sta lavorando intensamente per portare Buhtz a più miti consigli. Un passo avanti è stato fatto: il giocatore si è presentato regolarmente ieri sera per un colloquio con il dr. Cappelli, il tecnico che ha caldeggiato a suo tempo l'acquisto e con il legale che ha redatto il contratto.

I due hanno riletto attentamente tutte le clausole sottoscritte e il tedesco ha dovuto ammettere che gli impegni che allora aveva volutamente accettato sono ben diversi da quelli che vorrebbe oggi imporre. Un colloquio chiarificatore, che non ha ancora portato ad alcun accordo, ma che ha tracciato le premesse perchè questo accordo possa essere raggiunto. E ciò anche perchè il comm. Costa, che è il membro del consiglio di reggenza granata, che regola appunto i rapporti economici fra la società ed i giocatori, ha annunciato che il Torino sarebbe disposto a premiare il suo atleta per le benemerenze effettivamente conquistate nei due anni di gioco in maglia granata. Siamo come si vede sulla via dell'accordo.

* *

Il Novara dovrebbe disputare oggi la prima partita di allenamento della stagione. Janni, il nuovo allenatore, controllate le condizioni fisiche degli azzurri, ha deciso la prova pratica. Saranno in campo gli «acquisti» di questa estate: Formentin, Pendibene ed Ejdefjall. La formazione novarese si presenta al campionato assai rinforzata rispetto allo scorso anno. Il comm. Marmo, con l'incarico specifico di «consigliere delegato» ha operato bene con i milioni incassati dalla vendita di Passarin.

Ejdefjall nuovo «novarese»

La strana distanza dei 300 piani percorsa da Lombardo in 34 secondi

Un "record fantasma,, battuto a Torino

Gli organizzatori dell'ultima riunione indicativa in vista dei campionati europei di atletica leggera, svoltasi ieri a Torino, avrebbero dovuto consegnare agli spettatori, unitamente al biglietto d'ingresso, una bicicletta, un monopattino o qualsivoglia altro mezzo di trasporto: le gare infatti, per le esigenze tecniche dei selezionatori della FIDAL (unite al desiderio degli addetti del Comune di non veder sciupato il terreno di gioco della Juventus) si sono disputate metà sul campo atletico e metà sulla pista grande dello stadio bianconero. Cosicchè a conti fatti, gli appassionati dell'atletica costretti a fare la spola tra la pista delle corse e le pedane dei lanci, hanno faticato forse più degli atleti. A parte questo piccolo neo organizzativo, la riunione ha dato modo al pubblico di rendersi conto delle effettive possibilità degli atleti azzurri per Berna e al C. T. Oberweger di lasciare Torino diretto in Svizzera visibilmente soddisfatto per il fruttuoso lavoro compiuto con la collaborazione degli allenatori Bononcini, Russo, Ragni e Cuccotti.

Il martellista Taddia ha confermato il suo felice periodo di forma lanciando l'attrezzo a metri 57,89 e superando largamente i 58 metri in alcuni lanci di prova. Il saltatore in lungo Bravi, pur palesando una certa stanchezza per il pesante lavoro di questi giorni, si è mantenuto costantemente al di sopra dei sette metri, con una punta massima di m. 7,20. Il giavellottista Ziggiotti, lanciando quasi da fermo data l'esiguità della pedana di rincorsa, ha sfiorato i 65 metri. I discoboli Consolini e Tosi neppure loro hanno deluso le aspettative: specialmente il colosso romano, che come è noto, è maresciallo maggiore dei Corazzieri al Quirinale, ha dimostrato che a trentotto anni suonati si possono ancora fare dei miracoli, superando i 52 metri, in condizioni incomplete di allenamento. Consolini dal canto suo ha lanciato con scarso impegno agonistico, ma per Adolfo, il «Maciste» del film «Cronache di poveri amanti» con [illegible] in giornata [illegible] lanciare almeno a 53 metri.

[illegible] positive [illegible] quindi contro la quale stanno soltanto la prova deludente del n. 2 [illegible] Vittorino Valente, escluso all'ultimo momento dall'elenco dei partenti [illegible] fermato e il comportamento [illegible] degli [illegible].

[illegible] rà il caldo, saranno la preparazione ancora incompleta e l'impegno relativo, fatto sta che i tempi ottenuti dai due atleti sulla distanza dei 400 metri (rispettivamente [illegible] e [illegible]) sono sufficientemente modesti. Molto meglio hanno fatto i quattrocentisti, impegnati, tanto per non faticare troppo, sulla distanza dei trecento metri. Lombardo, anzi, ha battuto un record fantasma, correndo in 34" [illegible]: i 300 metri piani sono una gara poco praticata e per la quale non esistono tabelle ufficiali di primati, tuttavia, da ricerche fatte risulterebbe, che il miglior tempo sulla distanza era ancora quello stabilito nel 1929 da un non meglio identificato Cargiulo in 34"5. Lombardo comunque spera di attaccarsi presto a qualche record meno mimetizzato.

La sorpresa più lieta del collaudo conclusivo per gli azzurri, è stata comunque il comportamento della staffetta. Il primo quartetto messo in campo da Oberweger, comprendente Vittori, D'Asnasch, Sangermano e Gnocchi, non ha molto soddisfatto, girando in 41"5, ma una successiva formazione nella quale Ghiselli sostituiva Vittori, si è comportata assai meglio: infatti, nonostante l'imperfetto cambio tra D'Asnasch e Sangermano e il non eccessivo impegno di Gnocchi nella frazione finale, il tempo registrato è stato di 41"1, nuovo limite stagionale suscettibile di notevole miglioramento in un diverso clima agonistico. Anche il saltatore con l'asta Chiesa ha dato il suo contributo alla riuscita dell'esperimento completando come velocista di fortuna, il quartetto avversario degli azzurri.

Ancora meglio sono andate le ragazze: Musso, Leone, Bertoni e Greppi hanno girato con estrema facilità in 47"1, pur essendo la Bertoni in non perfette condizioni fisiche in seguito alla fatica del lungo viaggio da Roma a Torino.

Gianni Pignata

Nuovo primato mondiale

STOCCOLMA, giovedì sera.

Nel corso di una riunione atletica svoltasi a Gävle, il norvegese Audun Boysen ha stabilito un nuovo primato mondiale sui 1000 metri col tempo di 2' 19" 5. Il primato ufficiale precedente era detenuto dall'americano Whitfield col tempo di 2' 20" 8. Il primato di Whitfield era già stato superato tempo fa dallo stesso Boysen.

Il Rallye è partito ieri

La Liegi - Roma - Liegi per automobilisti

Liegi, giovedì sera.

Oltre 100 corridori sono impegnati nell'annuale «Rallye» Liegi-Roma-Liegi che ha avuto inizio ieri sera. Il belga Claes, vincitore dell'anno scorso, è in gara al volante di una Lancia, mentre Luigi Chiron, vincitore del Rallye di Montecarlo non correrà non essendo pronta la sua due litri Osca.

I concorrenti traverseranno il Belgio, la Germania e, valicate le Alpi, punteranno su Roma.

AL CONGRESSO DI STRASBURGO

Gli astrologi annunciano l'età dell'oro

Avrà inizio il 20 marzo 2003 con l'entrata del Sole nell'Acquario

Nostro servizio particolare

Strasburgo, giovedì sera.

Interessanti dichiarazioni sul futuro del nostro pianeta sono state fatte al Congresso mondiale di astrologia tenutosi in questi giorni a Strasburgo.

Secondo quanto hanno affermato di comune accordo gli scienziati, dopo aver discusso e confrontato i loro vari punti di vista, il mondo entrerà infatti presto in una nuova fase, corrispondente ad un altro ciclo solare, che porterà agli uomini abbondanza e prosperità. La fase si aprirà tra 49 anni, precisamente il 20 marzo 2003, quando dall'èra dei Pesci la Terra passerà all'èra dell'Acquario, che sarà secondo quanto gli scienziati sostengono, l'età dell'oro.

Dai calcoli fatti sui movimenti degli astri, risulta infatti agli astrologi che il 21 marzo scorso, alle ore 2,54 del mattino, il Sole con l'equinozio di primavera, apriva appunto l'ultimo periodo di sette volte sette anni con cui si conclude l'èra dei Pesci. Il Sole era entrato per la prima volta nell'età dei Pesci nell'anno 187 avanti Cristo, quando l'asse terrestre, che passa all'estremità di questo segno, cadeva matematicamente su una collina vicino a Roma. L'età dei Pesci non doveva essere per la terra un'età fortunata: guerre, carestie, attacchi epidemici, si sono succeduti per più di duemila anni sul globo.

Coll'entrata del Sole nel segno dell'Acquario, la Terra non mancherà di risentirne le benefiche conseguenze, per quella legge di corsi e ricorsi alternati che regola il mondo fisico non meno che i periodi della storia. L'universo, asseriscono gli astrologi, è dominato da flussi e riflussi ricorrenti, che si notano con la stessa precisa esattezza nel macrocosmo dei giri stellari non meno che nel microcosmo degli atomi. I cicli solari, dai quali dipendono la prosperità e la miseria della Terra, non sono che una delle tante forme di quel fenomeno di oscillazioni cosmiche che si osservano ad esempio nel giro delle stagioni, nelle fasi della marea, nei decorsi delle malattie.

La frequenza dei cicli solari si basa infatti, secondo gli astrologi, sulle macchie che appaiono e scompaiono sulla faccia dell'astro, e che corrispondono appunto alle sue malattie, ai quei periodi in cui le sue irradiazioni si fanno più opache, o la sua scarica di energia vitale meno intensa. Ora la curva delle variazioni dei cicli solari corrisponde a quella delle variazioni del magnetismo terrestre, dei cambiamenti di clima, dei passaggi delle epidemie, degli sconvolgimenti sociali, delle recrudescenze di decessi improvvisi, delle fluttuazioni della mortalità e delle nascite. Quei fenomeni che molti credono dovuti al capriccio del caso, o abbandonati all'arbitrio della umana volontà, obbedirebbero invece a leggi ferree, secondo una misteriosa armonia, di cui solo in parte riusciamo a renderci conto.

Tra le altre curiose affermazioni che sono state fatte dagli astrologi al congresso, a proposito appunto dell'inizio dell'èra dei Pesci, c'è stata quella a proposito della collina «vaticana». Come già si è accennato, l'èra dei Pesci iniziò quando il passaggio dell'asse terrestre nel segno dei Pesci coincise con la caduta perpendicolare su questa collina. La collina, la stessa dove si trova adesso il Vaticano, si sarebbe chiamata Vaticana (da Vaticinium, il luogo dove si predice l'avvenire) appunto perchè in quello stesso anno vi si sarebbero stabiliti alcuni astrologi della Caldea, rendendola celebre con le loro profezie. r. r.

«Camminando bene», il libro posto sul capo dell'allieva non cadrà

Il pittore di Lubecca dipingeva "antichi affreschi"

E' riuscito a ingannare i critici di tutto il mondo

Rivela il falso perchè i soci non lo avevano compensato a sufficienza - Lo scandalo e il ridicolo sugli intenditori che avevano autenticato i suoi restauri - Il processo in una sala da ballo

Nostro servizio particolare

Lubecca, giovedì sera.

Il processo a carico dei falsificatori di dipinti di Lubecca, uno dei più sensazionali casi che si siano mai verificati nella storia dei falsi di opere d'arte, si sta svolgendo nella città tedesca. I giudici hanno dovuto abbandonare la severa aula del Palazzo di Giustizia e trasferirsi in un locale pubblico, la sala da ballo più spaziosa della città: per la prima volta infatti le aule del tribunale sono risultate troppo anguste per contenere l'enorme folla.

In realtà, il caso dell'architetto Dietrich Fey e del pittore Lothar Malskat ha sollevato tale scalpore da giustificare pienamente l'interesse del pubblico al processo. La loro truffa aveva raggiunto proporzioni incredibili, e la rivelazione che i famosi affreschi antichi della chiesa della Vergine Maria erano dei falsi ha coperto di ridicolo numerosi intenditori e critici lasciatisi trasportare ad entusiastici commenti sulle «meravigliose opere di arte» portate alla luce dai due restauratori.

La vicenda dei falsificatori di Lubecca ha inizio nel 1936. In quell'anno la cupola del Duomo di Schleswig aveva dovuto subire dei restauri, e dei lavori era stato incaricato un architetto tedesco, Ernest Fey. Erano trascorsi alcuni giorni dall'inizio dei lavori, quando l'architetto scoprì sotto l'intonaco della cupola le vestigia di alcuni affreschi, che risalivano al dodicesimo secolo. L'architetto chiamò in suo aiuto un pittore, Lothar Malskat, e si mise immediatamente all'opera per riportare alla luce i preziosi affreschi. L'impresa fu coronata allora dal più vivo successo. Lothar Malskat si era rivelato un valente restauratore e l'architetto Fey fu soddisfattissimo del suo collaboratore.

I due rimasero legati da una cordiale amicizia e continuarono a lavorare insieme. Dopo la guerra però, Ernest Fey morì, e venne sostituito dal figlio Dietrich, architetto egli pure. Dietrich Fey si dimostrò subito assai più intraprendente del padre: dopo qualche tempo egli propose a Lothar Malskat di contraffare quadri d'autore antichi e moderni. La proposta fu accettata senza esitazione da Malskat, che era rimasto sino ad allora un oscuro pittore e non aveva fatto fortuna nonostante la sua valentia. Egli dipinse con impegno numerose tele cui poi apponeva le firme dei più noti pittori: gli stessi Chagall, Matisse, Picasso, posti di fronte ai suoi falsi, sono rimasti stupiti ed esitanti per l'incredibile abilità dell'autore.

Intanto l'«impresa» Fey-Malskat si sviluppò. La guerra aveva seriamente sinistrato la chiesa della Vergine Maria, a Lubecca e i due artisti furono incaricati dei lavori di restauro. Fu allora che essi decisero di «scoprire» nella chiesa antichi affreschi, nascosti da altri più recenti. La notizia si sparse a Lubecca e in tutta la Germania e furono raccolte sovvenzioni da ogni parte per permettere ai due restauratori di condurre a termine la loro difficile opera. Finalmente, dopo mesi di accurato lavoro seguito con ansia dagli ambienti artistici tedeschi, un bel giorno i due restauratori annunziarono che i dipinti erano tornati perfettamente alla luce, e che la chiesa poteva essere di nuovo aperta al pubblico.

Fu un gran giorno quello per Lubecca. Il Cancelliere Adenauer fu invitato alla inaugurazione, e la cerimonia fu solenne e indimenticabile. La chiesa era gremita di personalità del mondo artistico, diplomatico e politico. Tutti con gli occhi rivolti verso l'alto, commentavano con parole ammirate il lavoro dei due truffatori. Critici e intenditori si affrettarono a far conoscere il loro illuminato parere sugli affreschi e naturalmente nessuno dubitava della loro autenticità. Ci fu persino un professore di Storia dell'Arte che scrisse un libro sulla recente scoperta di Fey e Malskat.

Tutto sembrava andare nel migliore dei modi. La gente accorreva alla chiesa della Vergine Maria per vedere le opere d'arte tornate alla luce, la fama dei due restauratori si era sparsa per tutta la Germania e all'estero. Ma Lothar Malskat non si conteneva dalla gloria.

Egli riteneva che il compenso avuto non fosse all'altezza della riuscita della sua opera. Protestò e chiese altro denaro. I soci opposero un secco rifiuto. Malskat decise di vendicarsi. Avrebbe fatto conoscere a tutti la verità sugli affreschi antichi trascinando nello scandalo Fey e compagni a costo di essere coinvolto egli pure nella vicenda. Quando i soci si accorsero che il pittore era deciso a tutto, gli offersero somme favolose perchè tacesse.

Intanto la notizia cominciava a trapelare negli ambienti artistici e i critici che si erano compromessi con i loro commenti tempestarono di offerte e di suppliche Lothar Malskat, affinchè rendendo di dominio pubblico la vera storia degli affreschi non li coprisse di ridicolo.

Ma Lothar ormai era stanco di stentare la vita ed esasperato, perseverò nel suo proposito. Al principio nessuno gli voleva credere. Poi bisognò arrendersi all'evidenza. Malskat dimostrò che i personaggi degli affreschi erano stati dipinti da lui: San Paolo era un mendicante che aveva posato per lui qualche ora al giorno, San Marino era un albergatore di Lubecca, San Luca aveva le fattezze di Rasputin ed il volto del re era quello del padre del pittore.

Così la giustizia fu chiamata ad occuparsi della faccenda, e Malskat, Fey e compagni finirono in carcere. Ora tutti attendono la sentenza del sensazionale processo. g. r.

Nascono le indossatrici al Centro moda di Milano

Molte allieve giunte da ogni parte d'Italia all'«università» dell'eleganza e del buongusto femminili - Quattro settimane di lezioni - Se l'esperimento avrà successo, l'Ente Italiano della Moda di Torino farà sorgere altre scuole in altre città

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'Ente Italiano della Moda, che ha sede a Torino, sta potenziando quello che è uno dei suoi intendimenti più arditi: un corso regolare per indossatrici che, a titolo sperimentale, il Centro Moda di Milano ha immediatamente accettato di istituire.

Questa singolarissima scuola, come tutte le scuole del mondo, ha naturalmente delle maestre e delle allieve. Il corso dura quattro settimane, al termine delle quali, se il profitto sarà stato soddisfacente, le allieve avranno un diploma. Diploma di «indossatrice». Con l'importanza assunta dalla moda nell'epoca moderna, voi capite subito che un diploma di indossatrice vale, per una bella figliola, quanto una laurea, perchè la strada che separa il mondo della moda da quello del cinema e della possibile fortuna, è brevissima.

Dive della moda

In Francia, in Svizzera e negli Stati Uniti d'America, scuole del genere sono abbastanza numerose; quella di Milano, che ha la sua sede in uno dei più moderni edifici di Largo S. Babila, è la sola, fino ad ora esistente in Italia. Torino e Milano si sono ancora una volta unite per creare una iniziativa che possa contribuire a mantenere alto e dignitoso il nome del nostro Paese all'estero.

Questa specie di Università dell'eleganza e del buongusto femminili, ha, per ora, carattere sperimentale. Il Centro Moda di Milano assicura che se il risultato sarà quello sperato, l'Ente Italiano della Moda di Torino farà sorgere altre scuole in altre città italiane.

Le allieve della scuola milanese sono già parecchie e vengono da ogni parte d'Italia e appartengono a tutte le classi sociali. La signorina Luisa F., ad esempio, ha ventun anno, frequenta il terzo corso della facoltà di medicina presso l'ateneo milanese, e da due settimane, tutte le sere, prende le sue lezioni di indossatrice. Quando le compagne di studi lo hanno saputo si sono meravigliate; le più ortodosse non sono riuscite a nascondere, quasi, un senso di pudore offeso, come se fare l'indossatrice fosse uno scandalo. Si deve tener presente che uno degli scopi principali perseguiti dall'Ente torinese e dal Centro milanese è precisamente quello di annullare ogni prevenzione che, per il passato, ha pesato sul mito delle cosiddette «dive della moda». La moda, in un paese progredito e industrializzato come il nostro, costituisce un tramite di sviluppi economici che incide fortemente, oramai, sulla vita nazionale; e, in particolare, l'industria tessile, anche da noi, è quella che, forse, più di ogni altra, favorisce la esportazione e quindi gli scambi commerciali con l'estero.

Le allieve sanno tutto questo; ma dal loro punto di vista, rispettabilissimo e logico, anche se strettamente personale, un diploma di indossatrice, da mettere insieme a una laurea in medicina e in lingue, potrà agevolare la realizzazione di quello che può essere il loro innocente sogno. Alcune lo hanno confessato candidamente: un guadagno migliore, girare il mondo, viaggiare in piroscafo e in aereo, vedere luoghi e paesi che altrimenti non potrebbero vedere.

La storia di queste «allieve» è un po' comune per tutte; per tutte vi racconteremo quella della milanesina Wilma Ventavoli, di 17 anni, occhi chiarissimi, colorito bruno. Frequenta il secondo anno alle magistrali. E' nativa di Taranto, ma vive con i genitori nella nostra città; suo padre era ufficiale di marina durante la guerra. La volontà di Wilma è ferrea; vuol riuscire a qualunque costo; ma anche le altre cinquanta sue compagne non sono meno decise ad ottenere il diploma. Superato il primo scoglio, quello dei requisiti, Wilma, con una pazienza davvero francescana, sta facendo progressi. La maestra l'ha fra le sue predilette appunto perchè Wilma ha subito dimostrato di possedere quella che è considerata la virtù indispensabile per diventare veramente «una grande indossatrice»; cioè la pazienza. La stessa maestra che è una famosa indossatrice, e si chiama Rosita Forcella (in anni non ancora tanto lontani è stata forse la più nota delle indossatrici italiane, contesissima dalle maggiori case di moda), raccomanda alle sue giovani, «pazienza, figliuole, pazienza e ancora pazienza...».

Come tutte le altre, anche Wilma ha dovuto superare il primo esame; quello della figura: altezza, peso, vita, petto, fianchi.

I requisiti fisici

L'indossatrice ideale deve possedere già questi requisiti: 1,68-1,75 di altezza; peso, da 53 a 62 kg.; vita, da 54 a 60 cm.; petto, da 89 a 94; fianchi, da 90 a 94. Wilma, sotto l'occhio esperto della signora Forcella, ha superato l'esame: altezza, 1,69; fianchi 90; il resto, tutto in proporzione; e Wilma è stata accettata come «perfetta». Il corso ha avuto inizio due settimane fa. Le norme non sono poche. Le allieve devono «imparare a camminare bene»; e per questo vengono sottoposte, per ore e ore, all'esercizio della «camminata sul filo». Cammina bene quella che posa un piede esattamente davanti all'altro, a testa alta, guardando diritto, il busto eretto, senza dondolamenti e dinoccolamenti. Sul capo dell'allieva verrà posto un libro: camminando bene, quel libro non potrà cadere. Così abbiamo visto Wilma Ventavoli, e le sue compagne di Milano, Torino, Bergamo, Trieste, Udine, Pesaro, l'Aquila, come Laura Vignati, Maria Teresa Gilberti, Lella Galliani, Vanna Giamminola e Maria Teresa Lopriano, camminare piano di sussiego con le guide del telefono sulla testa. Ad alcune è andato bene, ad altre no: si ripete, con pazienza; perchè, come si è detto, e come non si stanca mai di raccomandare la maestra, «ci vuole soprattutto pazienza».

Acquistato il «portamento», bisogna acquistare la linea, il cosiddetto fisique du rôle: per questo sono indispensabili esercizi di ginnastica... ed ancora tanta pazienza.

Wilma si è subito rivelata impeccabile e allora ha confessato che la sua insegnante di ginnastica alle magistrali è stata proprio lei a consigliarla di diventare indossatrice: vocazione, si capisce. La mamma non voleva saperne; ma Wilma, aiutata dalla complicità paterna, ha fatto per piacere.

Dopo la linea, c'è il trucco. Si sa che le indossatrici sfilano sempre sotto luci violente che alterano le loro sembianze e rendono i loro volti pressochè spettrali: portare bene un abito, avere un bel corpo, un incedere «classico», va bene; ma va meglio con un bel volto armonioso: una buona truccatura è quindi elemento indispensabile: non deve essere eccessivo il trucco, e non deve neppure mancare; per questo, c'è un'altra insegnante.

Un po' di studio di lingue e di merceologia completerà la loro cultura. Verrà così l'auspicatissimo diploma, incominceranno le presentazioni dei modelli, e la serietà dell'attestato, garantita dalla serietà del Centro milanese e dell'Ente torinese, favorirà le richieste da parte delle «boutiques». Con la prima richiesta, il primo guadagno: 7 mila lire per ogni sfilata; non è molto, ma non è neppure poco. E' un lavoro duro, che stanca. Ma promette bene: una indossatrice affermata ne guadagna dalle 50 alle 80 mila per ogni sfilata.

Lincoln Cavicchioli

Anche la presentazione dei costumi da bagno richiede un grande esercizio

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 19 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 487,81). — Ore 13: Giornale - 13,18: Album musicale - 14: Giornale - 14,15-14,30: Notizie di teatro e Cronache cinematografiche - 16,30: Le opinioni degli altri - 16,45: Lezione di lingua portoghese - 17: Valzer delle canzoni - 17,30: Bach: «Sinfonia n. 1 in re bemolle maggiore»; Riccardo Strauss: «I quattro ultimi canti», orchestra sinfonica di Cincinnati diretta da Thor Johnson - 18,15: Carlano Sbarra e Ruzzante - 18,30: Appelli, costumi e tradizioni d'ogni in ogni paese - 18,45: Pomeriggio [illegible] - 19,30: Complesso caratteristico «Zegaria» diretto da Luigi Granozio - 19,45: Rubrica di questioni legali - 20: Orchestra diretta da Lelio Luttazzi - [illegible] Giornale - Radiosport.

Ore 21: Incredibile, ma vero di Cesare Meano; sei episodi: «Immortalità [illegible]» compagnia di prosa di Firenze; realizzazione di Amerigo Gomez - 21,15: Kelle Segurini e la sua orchestra - 22,15: Storie e leggende di castelli italiani: «Il castello di Ferrara» di G. Lazzeri; allestimento di Dante Raiteri - 22,40: Festival di Salisburgo: concerto di Quartetto Italiano. Mozart: «Quartetto in sol maggiore K. 387» - 23,15: Giornale - Musica da ballo - 24: Ultime notizie.

SECONDO PROGRAMMA (Torino II, m. 307,2, Torino m. F. II, Alessandria [illegible]). — Ore 13: Orchestra diretta da Armando Fragna - 13,30: Giornale - 14: Carioline dei Tropici - 14,30: George Malachrino e la sua orchestra - 15: Giornale - Cavalcata [illegible] - 16,30: Orchestra diretta da Angelini - 16: Programma per i ragazzi: «Gli eredi del Circo Alicante», romanzo di Gioza Angeleseu (terzo episodio) - 16,30: I classici del jazz - 17: Bandiere sotto Cristo di Margherita Cattaneo e Umberto Benedetto; settimo episodio: «La presa di Vera Cruz» - 17,45: Scene del Melodramma italiano - 18: Giornale - Dalle ore sei - 19: Orchestra diretta da Carlo Savina - 19,30: I re del microfono - 20: Radiosera - 20,30: [illegible]

[illegible] commentario di Paolo Valenti) - 23-23,30: Orchestra Ferrari.

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 210,5, Torino m. F. II). — Ore 19: Corso di letteratura spagnola: Il [illegible] nell'Ottocento - 19,30: [illegible] nel mondo anglosassone, a cura di Claudio Gorlier - 20: L'indicatore economico - 20,15: Concerto. F. Geminiani: «Concerto grosso op. 3 n. 2»; W. A. Mozart: «Concerto in do maggiore K. 503 per pianoforte e orchestra» - 21: Il Giornale del Terzo - 21,20: «Vita, avventure e morte di Don Giovanni Tenorio», programma a cura di Giuseppe Macchia: storia degli intrighi d'amore, delle beffe, delle scelleratezze e dei castighi del celebre eroe andaluso attraverso i secoli, come lo videro poeti, letterati e musicisti [illegible]; testi di Lenau, Shaw, Andrej; compagnia di prosa di Roma; regia di Anton Giulio Majano - 22,30: Luigi Boccherini: «Quintetto in sol maggiore op. 60 n. 2».

TELEVISIONE. — Ore 21: Telegiornale - 21,15: Le avventure di Rex Ralder, «Assalto alla diligenza», telefilm - 21,40: Cane di carta, documentario - 21,55: Famiglia, documentario - 22: Dalla Casina delle Rose in Roma: Varietà.

VENERDI' 20 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE. — Ore 8,15: Complesso Olmetti - 11: Storia di un cuore semplice, di Gustave Flaubert - 12,15: Orchestra Conte - 13,15: Album musicale - 17: Orchestra Ferrari - 17,45: Concerto del flautista Severino Gazzelloni e del pianista Armando Renzi - 18,45: Orchestra Nicelli - 20: Musica leggera - 21: Concerto sinfonico diretto da Herbert von Karajan - 22,30: Io e il Carlino, documentario di Gigi Marsico.

SECONDO PROGRAMMA. — Ore 9: Il giorno e il tempo - Orchestra Segurini - 10: Orchestra Tinci - Canzoni - 13: [illegible] - 13,30: Complesso Allegrini - 14: Orchestra Fragna - 15,30: Orchestra [illegible] - 16: Terza pagina - 17: I ricordi di Sorrento - 18: Ballate con noi - 19: Complesso Buttafava - 19,30: Che Bayes e i suoi brasiliani - [illegible]

Il coltello e la corona di spine

VI. — Nato ad Angoulême, Francesco Ravaillac parte ben presto dalla città natale per Parigi. Spirito mistico e fanatico, entra in un Ordine monastico, ma le dure regole lo inducono poi a rinunciare. Ottiene allora un posto da pedagogo nella parrocchia di Sant'Andrea ad Angoulême. Ma ben presto viene arrestato per debiti e gettato in prigione. Qui ha delle visioni e sente aumentare il suo odio verso tutti coloro che egli considera infedeli, e soprattutto contro il re Enrico IV, che ha già abiurato la religione cattolica diverse volte, riprendendola poi per opportunità. Tornato a Parigi, Ravaillac gironzola attorno al Louvre, nella speranza di vedere il re. Questi, come tutti sanno, è in preda ad un capriccio amoroso per la bella e giovane Carlotta Margherita di Montmorency. Pensando che un marito accomodante potrebbe servirgli, il re fa sposare la principessa al principe di Condé, uno figliaccio, malaticcio, taciturno, per nulla amante delle donne. Ma, una volta sposato, Condé si mostra innamorato e geloso della sposa e fa di tutto per sottrarla alle brame del re. La conduce in Fiandra e poi, venuto a conoscenza di un progetto di ratto, accompagna la moglie in Italia. Enrico IV è furibondo e ordina che 30 mila soldati vengano ammassati alla frontiera con l'Italia. Vane sono le argomentazioni con le quali Maria de' Medici, la regina, cerca di dissuaderlo dai suoi propositi. Egli vuol fare la guerra ad ogni costo.

L'assassinio di Enrico IV

Francesco Ravaillac passa la quaresima ad Angoulême, in meditazione. Più sente dire che Enrico IV è intenzionato ad allearsi con i principi tedeschi per entrare in guerra contro la cattolicissima Spagna, e più si irrita contro Enrico IV, e più nel suo spirito mistico e fanatico si radica il proponimento di uccidere il re. Il giorno di Pasqua, Ravaillac accompagna sua madre nella chiesa di San Paolo e mentre ella si inginocchia per ricevere l'Eucaristia, egli si tiene in piedi, dietro di lei, con le mani giunte. La sera stessa parte per Parigi. Qui egli alloggia all'osteria dei «Cinq Croissants»,

nel sobborgo Saint Jacques, poi va a cercare una camera nel vicino albergo «Quinze-Vingts». Ma non v'è posto, tanta la gente che gremisce in quel tempo la capitale. In compenso però Francesco Ravaillac trova abbandonato su di un tavolo un grande coltello aperto. Il diavolo (egli crede che sia Dio) lo spinge ad impadronirsene. Se lo mette in tasca. Ed ecco il nostro fanatico, armato. Subito Ravaillac va a far affilare il coltello e va ad alloggiare all'osteria dei «Tre piccioni» di fronte alla chiesa di San Rocco, vicinissima al Louvre. Nuovamente egli passa le sue giornate a gironzolare attorno al palazzo reale. Qui incontra un francescano che ha conosciuto ad Angoulême, ed al quale chiede se si deve confessare la tentazione di uccidere un re. Il frate risponde evasivamente e Francesco Ravaillac si sente scoraggiato. Il suo progetto lo spaventa, e soprattutto lo agghiaccia la prospettiva del supplizio che lo attende dopo il crimine. No, non ucciderà e non sarà ucciso. Riprende pertanto la strada di Angoulême e strada facendo spezza la punta del suo

coltello contro la stanga di una carretta. Entrando ad Etampes, verso sera, Ravaillac vede una pittura murale, rappresentante il Cristo con in capo la corona di spine e vestito del mantello di porpora. Ponzio Pilato lo addita ai giudei, dicendo: «Ecce homo». Ravaillac davanti a questa pittura cade in ginocchio, prega e poi

rialzandosi si sente come ispirato e si rimette in cammino, ma non più verso Angoulême, bensì verso Parigi. Intanto al Louvre, mentre fervono i preparativi, Enrico IV si sente preso da tristi presentimenti. «Credo che morirò ben presto», egli dice ai suoi familiari. Però, prima di entrare in guerra, acconsente a che venga fatta l'incoronazione di Maria de' Medici, cerimonia che egli rimandava da più di dieci anni, per pura eco-

nomia. Ma la prospettiva della cerimonia lo turba. «Mi hanno detto — confida al suo ministro Sully — che sarò ucciso durante la prima grande cerimonia che verrà fatta e questo mi rende tanto pauroso». Ma nonostante il timore che prova, non vuole privare la moglie di tanta soddisfazione, di una festa che le darà grande gioia.

Segue: Ravaillac affila il coltello.

TORINO - A. VIII - N. 196
Via Roma - Gall. de *La Stampa*
Telefoni: dal [illegible] al [illegible]

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
19-20 Agosto 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Momenti della vita di De Gasperi

La notizia della improvvisa scomparsa dell'on. De Gasperi ha suscitato viva emozione e rimpianto in tutti gli Italiani. L'ex-Presidente del Consiglio è morto per paralisi cardiaca nella sua villa di Valsugana ove si trovava in villeggiatura. Nella fotografia, l'on. De Gasperi durante uno dei suoi discorsi.

Una recente foto di De Gasperi mentre dal balcone della villa saluta i suoi familiari.

L'ex-Presidente del Consiglio a Sella di Valsugana con uno dei suoi nipotini.

Nel giardino della villa. A sinistra il fratello Augusto, la figlia Lia e la moglie.

De Gasperi con Winston Churchill a Londra nel giugno 1953 nel giardino del n. 10 di Downing Street.

Vaninka Cermailova

La promessa sposa

V. — Sperando di conquistare il cuore dell'altera Vaninka, il sottotenente Fedoro Romailoff si è coperto di gloria sui campi di battaglia. Rivedendolo Vaninka sembra emozionata. Ella lo autorizza a chiedere la sua mano al conte-generale suo padre, ma esige che nessuno sappia mai che è stata lei a suggerirgli questo passo.

Nello stesso giorno il capitano Fedoro confessa al generale conte Cermailov l'amore che egli prova per Vaninka e chiede la mano della giovane. Il generale è emozionatissimo: «Mio povero piccolo — dice egli con voce desolata. — Ignoravo che tu amavi mia figlia e non ho mai osservato, in Vaninka, il minimo sentimento verso di te. Mentre tu eri in guerra ho promesso, su invito dello zar, la mano di mia figlia al figlio di un consigliere privato dell'imperatore. Non mi è possibile ritirare la mia parola: un desiderio dello zar è un ordine». Fedoro abbassa la testa e scoppia a piangere. Il generale tenta di consolarlo e gli chiede se Vaninka da parte sua lo ama. Mantenendo la sua promessa, Fedoro afferma che Vaninka è all'oscuro di tutto e che egli ha agito di propria iniziativa. «Il matrimonio non

sarà celebrato che fra cinque mesi — precisa il generale. — Io ho chiesto di non separarmi da mia figlia prima che ella avesse compiuto il diciottesimo anno». Fedoro, sconvolto, si reca da Vaninka per raccontarle la conversazione avuta col generale-conte. La giovane lo ascolta immobile e silenziosa. Quando Fedoro finisce di parlare, ella gli chiede freddamente: «E ora, quali sono le vostre intenzioni?». «Cosa volete che faccia — risponde Fedoro. — Ritornerò in guerra e mi farò uccidere, ecco tutto...». «Voi siete pazzo — replica Vaninka. — Bisogna restare, bisogna lottare!». «Contro vostro padre? E' impossibile». «Non contro mio padre; contro gli eventi. Ecco il mio piano; voi dovete fin-

gere di aver rinunciato all'amore per me, mentre io chiederò che la [illegible] di cinque mesi sia portata a due anni. In due anni possono accadere tante cose. Lo zar può morire, come può morire colui che mi è stato destinato come marito». Fedoro accetta il piano di Vaninka e non dimostra più di essere innamorato. E ciò gli è tanto più facile in quanto Vaninka, per rendergli meno penosi i due anni di attesa (che ella ha facilmente ottenuto da suo padre e dallo zar) riceve ora ogni notte, con la complicità della cameriera Annouchka,

sua sorella di latte, il bel capitano nella propria camera. Nonostante la sua naturale fierezza, nelle braccia del magnifico giovane la nobile Vaninka perde a poco a poco la sua forza d'animo e gli si abbandona. Ma l'insolente schiavo Gregorio, che un giorno Vaninka aveva fatto frustare, mentre rasa il generale, lo informa che l'aiutante di campo imperiale Fedoro è ricevuto ogni notte nella camera della signorina Cermailova. Il generale diventa livido. «E' impossibile», grida. «Io posso provarvi che è vero — ribatte Gregorio. — La prima volta che il signor Fedoro sarà, dopo la mezzanotte, dalla signorina Vaninka verrò a cercare Vostra Eccellenza!». «Se tu dici il vero, avrai 1000 rubli e la libertà; se menti, morirai sotto la frusta!», dice il generale, spaventosamente sconvolto.

Segue: ***Alle due di notte.***

ULTIMA EDIZIONE — NUOVA — ULTIMA EDIZIONE

TORINO
Anno VIII - N. 196
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-945 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' [illegible]
(Sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via [illegible], tel. 42-0[illegible] - Prezzi per mm. di alt. in una col.: Annunzi commerc. L. 150 - Annunzi finanz.-e legali L. 300 - Necrol. L. 150 (partecipaz. L. 300 la linea) - Echi cron. L. 350 la linea - Echi spett. L. 400 la linea - Pubbl. econ.: ved. rubriche - Festivi: aumento 30% - Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale n. 2/1800): Italia anno L. 5[illegible], semestre L. 2[illegible], trimestre L. 1[illegible] - Estero: anno L. [illegible], semestre L. [illegible], trimestre L. [illegible] — Copie arretrate: prezzo doppio.

E' SCOMPARSO UN GRANDE "LEADER" DELLA DEMOCRAZIA ITALIANA

Scelba in volo a Valsugana presso la salma di De Gasperi

Pellegrinaggio di personalità e di popolo a Villa Romani dove è stata allestita la camera ardente Il testamento spirituale dello statista in una lettera inviata ieri dallo Scomparso agli amici trentini: "Tenere sempre la giusta rotta" - Il sereno trapasso dopo parole di saluto e di conforto ai familiari

E' stato visto piangere

Le preoccupazioni di De Gasperi per le difficoltà insorte nell'attuazione della Comunità Europea di Difesa in un suo ultimo drammatico colloquio telefonico con Scelba

Un volto stanco: lunga ed estenuante la sua lotta politica

DAL NOSTRO INVIATO

Sella di Valsugana, giovedì sera.

All'alba l'Agenzia Ansa ha diramato il seguente comunicato:

« Alle ore tre di questa mattina è deceduto, per paralisi cardiaca, l'on. Alcide De Gasperi.

« L'on. De Gasperi ha subito un primo attacco di cuore questa mattina alle ore due, non tanto grave, però, da far presagire la sua imminente fine. Egli è morto in stato di perfetta lucidità mentale e munito dei Conforti religiosi. Gli erano attorno i suoi familiari ».

L'improvvisa morte dello statista ha prodotto ovunque profonda costernazione. La salma dell'on. De Gasperi, avvolta nei fiori delle sue montagne, riposa ora nella camera ardente allestita in una saletta al primo piano della piccola Villa Romani di Sella, in Valsugana, ove continua ininterrotto il pellegrinaggio di autorità e di popolo.

La morte è avvenuta quasi fulminea, esattamente alle 2,40, dopo un attacco più violento del solito che aveva colto De Gasperi verso l'una di notte. Immediatamente si era provveduto ad inviare una macchina a Borgo Valsugana, a mezzo della quale raggiungeva poco dopo l'altopiano di Sella il dr. Toller, primario di quell'ospedale sanatoriale ed amico intimo dello scomparso. Contemporaneamente veniva avvertito mons. Grandi, arciprete decano di Borgo Valsugana, che si trovava sull'altipiano di Sella per trascorrervi un breve periodo di riposo. Poco dopo l'on. De Gasperi riceveva tutti i conforti religiosi, l'Eucarestia e l'Estrema Unzione.

Fino alla fine Alcide De Gasperi ha conservato una perfetta lucidità di mente, e ha avuto espressioni di saluto e di conforto per quanti lasciava sulla terra e gli avevano voluto bene. Le sue due ultime parole sono state: « Gesù, Gesù ». Poi ha chiuso gli occhi serenamente.

La notizia è stata comunicata al Presidente del Consiglio on. Scelba da un laconico telegramma dettato dal maresciallo dei carabinieri di Borgo Valsugana, e subito l'on.le Scelba partiva da Fiuggi, raggiungendo la Capitale e proseguendo in aereo alla volta di Verona. Il suo arrivo a Sella è avvenuto poco dopo mezzogiorno.

Successivamente è stato informato il commissario del Governo, dott. Biele, il quale a sua volta ha provveduto ad avvertire i ministri in villeggiatura nella nostra regione e le principali autorità regionali.

L'on. De Gasperi era giunto sull'altopiano di Sella verso la fine dello scorso mese per trascorrervi un periodo di ferie. Egli aveva iniziato subito le sue consuete gite nei boschi, assieme ai nipotini, e nulla faceva presagire una fine così imminente. Anche due giorni fa aveva effettuato una breve passeggiata nei boschi per raccogliere funghi.

Tuttavia, l'ex-Presidente appariva in questi giorni molto preoccupato per le notizie che gli giungevano sulla CED. Telefonava continuamente a Roma affermando che la CED si faceva adesso o non più.

L'ultima sua telefonata al Presidente del Consiglio on. Scelba è stata particolarmente drammatica. E' stato visto piangere, preoccupato e amareggiato come era, per le notizie che gli pervenivano sulla preparazione della Conferenza di Bruxelles.

La fine dell'illustre statista è giunta, come s'è detto, improvvisa, senza che gli amici di Trento la potessero prevedere. Proprio ieri, infatti, era giunta al giornale democristiano locale, l'Adige (che è la continuazione de Il Trentino, diretto per venti anni dall'on. De Gasperi e poi soppresso nel 1926 per ordine del governo fascista) una lettera di De Gasperi, in cui dava agli amici trentini alcuni consigli per l'opera da svolgere al fine di potenziare maggiormente la propaganda della D.C. Il pensiero dello statista si riassumeva nel dovere di « tenere sempre la giusta rotta ».

E questo veramente è stato sempre il senso della sua intensa attività. L'Adige, nel darne notizia, fa seguire un breve, accorato commento in cui ricorda l'opera di De Gasperi nel Trentino, svolta negli anni del prefascismo, come deputato della Valle di Fiemme al Parlamento di Vienna, durante la dominazione austriaca nel Trentino, e quella successiva fino al 1926, come segretario del Partito popolare, e dal 1944 ad oggi, come presidente del Consiglio e segretario della D.C.

« Se l'Italia — scrive il giornale — perde un uomo di Stato che molto ancora avrebbe potuto dare con una lunga e ininterrotta esperienza, il Trentino perde uno dei suoi figli migliori. Le lotte che si richiamano quasi tutte ad Alcide De Gasperi, restano memorabili e lasciano un solco e un'eredità di ideali e di conquiste sociali. Ricordandolo, sentiamo di avere perduto l'amico fraterno che, in ogni momento, aveva cercato di fare incontrare le generazioni con la loro diversa formazione, per una unica mèta di amor di patria e di redenzione sociale. La storia italiana e europea parleranno oggi e domani a lungo di lui. Per noi trentini, insieme al generale compianto, resta un più acuto dolore: quello di aver perduto un insostituibile guida e amico ».

Il Consiglio comunale di Trento è stato convocato in seduta straordinaria per quest'oggi alle 18,30. Dopo la commemorazione dello Scomparso, saranno discusse le modalità per le solenni onoranze funebri.

Secondo notizie attinte presso persone molto vicine alla famiglia di De Gasperi, sembra accertato che la salma verrà trasportata a Predazzo, in Val di Fiemme, per essere sepolta nella tomba di famiglia accanto a quelle del padre, della madre e del fratello, che riposano in quella località di montagna.

g. m.

In 7ª pagina la biografia di Alcide De Gasperi e le dichiarazioni di cordoglio dei Ministri a Bruxelles

Bandiere a mezz'asta a Roma al Palazzo del Gesù, sede centrale della D.C. Un passante legge un'edizione straordinaria con la notizia della morte di De Gasperi (Telef.)

Piccioni a Bruxelles commemora lo Scomparso

Bruxelles, giovedì sera.

All'inizio della seduta inaugurale della conferenza di Bruxelles ha preso la parola il ministro Piccioni, che con voce angosciata, ha detto agli altri Ministri: « Mi perdonerete se sopraffatto dalla tristezza e dal dolore per la repentina scomparsa dell'uomo migliore tra gli italiani ed uno dei migliori fra gli europei, in questo lutto terribile che colpisce nella gente italiana ogni europeo, non posso trovare le parole adatte per rievocarne la figura.

« Vi dirò solo che l'unico conforto a questa notizia che ci ha atterriti è il pensiero, anzi la speranza, che questa possa essere quasi un segno per spingerci ad una più vasta, più fiduciosa, più sincera fratellanza europea, nella quale egli credeva con fede indefettibile. Davanti a tanto lutto, noi siamo qui colpiti dalla crudeltà di questa notizia, perchè l'altezza della sua figura morale non era isolata, ma costituiva un monito per gli italiani e per gli europei nel lavoro per questa Europa che si va faticosamente costruendo.

« Ringrazio il Presidente Spaak che tanto nobilmente ha voluto rievocare in questa sede il nostro caro estinto, con la speranza che lo spirito di Alcide De Gasperi non si allontani da questa sala e sia sempre presente per incitarci verso il compimento dell'opera da lui intrapresa e nella quale crediamo ».

La costernazione di Einaudi

Il Presidente della Repubblica, informato all'alba, disporrà come e quando raggiungere la Valsugana - La direzione della D.C. convocata da Fanfani - Il ferale annuncio a Suor Lucia, figlia prediletta di De Gasperi

ROMA, giovedì sera.

La notizia della morte di Alcide De Gasperi è giunta a Roma nelle primissime ore del mattino. La prima comunicazione è stata data al Viminale dai carabinieri di Sella. Appena informato, il capo della polizia ha provveduto a diramare la comunicazione agli uomini politici e alle personalità presenti a Roma. In un baleno la notizia ha fatto il giro dell'Italia, raggiungendo gli uomini politici dislocati nelle più varie località.

Il prefetto Varino si è messo subito in comunicazione, alle 5,15, con la residenza del Presidente della Repubblica a St. Vincent. Poco dopo, la notizia è stata portata a Luigi Einaudi, che l'ha appresa con grande stupore e costernazione; si sa infatti quali vincoli di amicizia e di stima legavano il Capo dello Stato ad Alcide De Gasperi. In giornata il Presidente della Repubblica disporrà come e quando raggiungere Sella di Valsugana.

Il Presidente della Repubblica ha inviato il seguente telegramma a Donna Francesca De Gasperi: « Improvvisa dolorosa dipartita del Suo Consorte mi commuove profondamente. Alcide De Gasperi servì devotamente l'Italia ed ebbe gran parte nella ricostruzione della Patria rovinata dalla guerra. Credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà ed operò seguendo l'imperativo del dovere. Il Suo sarà annoverato fra i nomi di coloro che videro nella Unione la salvezza dell'Europa libera e operarono perchè l'idea potesse attuarsi. LUIGI EINAUDI ».

La ferale notizia ha raggiunto il Presidente del Consiglio Scelba poco prima delle 7 a Fiuggi, dove egli si trovava soltanto da ieri pomeriggio per una breve cura delle acque. Alle 7,30, guidando la sua automobile, Scelba ha lasciato Fiuggi per rientrare subito a Roma, dove è giunto poco prima delle 9, recandosi al Viminale. Alle 10,35 l'on. Scelba è ripartito in aereo dall'aeroporto di Centocelle diretto a Sella di Valsugana.

La notizia gli è stata telefonata dal vice-segretario della D. C. on. Rumor, che ha contemporaneamente provveduto ad avvertire l'on. Fanfani. Il segretario della D. C. si trova in un suo romitaggio a Camaldoli nell'Aretino e siccome in quella località il telefono apre soltanto alle ore 8, il Prefetto di Arezzo, prontamente informato, ha immediatamente inviato a Camaldoli un motociclista.

Appena appresa la ferale notizia, il segretario della D. C. ha convocato la Direzione del partito. La riunione avrà luogo questa sera tardi, per dare modo ai suoi membri di poter giungere in sede dalle varie località.

Nessuna decisione è ancora stata presa per i funerali. Come si sa, De Gasperi, oltre che nella sua città natale fu eletto deputato anche a Roma e a Napoli.

Con l'aereo di Scelba sono partiti anche il ministro Campilli e l'on. Togni che si trovavano a Roma. L'aereo è sceso quindi all'aeroporto di Peretola (Firenze) ove ha preso a bordo il segretario della D.C. on. Fanfani ed è poi immediatamente partito alla volta di Sella di Valsugana.

In un primo momento sembrava che l'on. Fanfani, lasciato Camaldoli dove si trovava, dovesse venire a Roma per presiedere la riunione della Direzione della D.C., ma poi, ad Arezzo gli è pervenuta una comunicazione del Viminale ed egli ha cambiato programma prendendo a Peretola l'aereo di Scelba.

La riunione della Direzione democristiana è stata fissata per questa sera alle 21 e sarà dedicata alla commemorazione del Presidente della D.C. Con ogni probabilità essa sarà presieduta dall'on. Rumor, vice-segretario della D.C. L'on. Rumor è stata l'ultima personalità politica a parlare da Roma con l'on. De Gasperi, con il quale si manteneva in stretto contatto per gli sviluppi che prendeva la C.E.D. a seguito delle proposte francesi.

Il vice-presidente Saragat, che in giornata doveva partire da Chamonix, in Valle d'Aosta, per sostituire temporaneamente Scelba alla Presidenza del Consiglio, ha appreso la notizia dal suo segretario Viggiano. Tale è stata la sua costernazione che per qualche minuto — ci ha riferito Viggiano — è rimasto senza parola. Egli raggiungerà in giornata Sella ove si incontrerà con Scelba.

Sono stati avvertiti telefonicamente anche i presidenti della Camera e del Senato che hanno annunciato il loro rientro a Roma in giornata. Da questa mattina sono cominciati ad affluire a Roma, da ogni parte d'Italia, uomini di governo e parlamentari per poi raggiungere il Trentino.

In Vaticano la notizia ha prodotto un profondo dolore. Monsignor Montini è stato informato alle 7,30, non appena egli è giunto nel suo ufficio. Ha chiamato direttamente al telefono il Santo Padre a Castelgandolfo, dandogli il ferale annuncio. Pio XII, che apprezzava molto in De Gasperi la qualità del credente e dell'uomo politico, è rimasto profondamente colpito e si è subito ritirato nella sua cappella privata, ove è rimasto, solo, a pregare.

Suor Lucia dell'Eucarestia, la figlia prediletta di De Gasperi, che ha preso il velo nell'Ordine delle Suore dell'Assunzione, ha appreso la notizia verso le 9 di stamane, nella Casa estiva dell'Ordine, ad Arcinazzo, sulle colline del Frusinate. Con ogni circospezione suor Lucia è stata informata dalla Madre Superiora. Essa ha avuto una breve crisi e quindi si è ritirata in cappella per pregare. Immediatamente è stata informata la Madre Generale delle Suore dell'Assunzione che si trova a Parigi e che deve dare il permesso perchè suor Lucia si rechi a pregare presso la salma del padre.

La luttuosa notizia comunicata al Papa

Il dolore del Pontefice per la scomparsa di un uomo "che aveva speso tutta la sua vita per l'affermazione dei principi cristiani nella società"

ROMA, giovedì sera.

La notizia della morte dell'on. De Gasperi è stata appresa in Vaticano di prima mattina, ed ha suscitato vivissima impressione.

Il pro-Segretario di Stato, mons. Montini, ha subito telefonato a Castelgandolfo, dove il prelato di servizio ha informato il Papa. Pio XII ha provato vivo dolore per la scomparsa improvvisa di un uomo del quale egli apprezzava in altissimo grado la schietta fede cristiana, sempre professata, e la vita spesa tutta, dalla prima giovinezza ai nostri giorni, per l'affermazione dei principi cristiani nella società e nella vita pubblica.

E' noto che l'on. De Gasperi fu impiegato nella Biblioteca Vaticana dal 1929 al 1944 quando, prelato politico in patria, doveva [illegible] lavorare per mantenere la famiglia.

Divenuto ministro degli Esteri e Presidente del Consiglio, fu ricevuto più volte dal Papa che gli espresse alti elogi per la sua opera di statista e di ricostruttore dell'Italia dalle rovine della guerra.

La segreteria di don Luigi Sturzo ci ha dettato il testo del telegramma che il senatore ha inviato alla vedova De Gasperi: « Domani celebrerò Santa Messa suffragio anima Alcide. Sua perdita è lutto nazionale europeo. Condoglianze affettuose. - LUIGI STURZO ».

Un giudizio di Saragat

St. Vincent, giovedì sera.

L'on. Saragat durante la sua breve sosta a Saint Vincent, nel corso del viaggio verso Sella Valsugana, ha detto di essere « profondamente commosso per la perdita del maggior uomo politico italiano del dopoguerra e del più strenuo difensore della democrazia ».

Saragat ha aggiunto che « la scomparsa di De Gasperi, in un momento in cui molti pericoli incombono ancora sulla democrazia italiana, riuscirà dolorosissima per tutti coloro che credono nella libertà ».

Bandiere a lutto nelle sedi d. c.

Roma, giovedì sera.

Alla sede centrale della democrazia cristiana in Piazza del Gesù è stata esposta la bandiera abbrunata, e nell'atrio del palazzo è stato collocato un registro che si va rapidamente ricoprendo di firme. La scrivania dell'ufficio dell'on. De Gasperi a Piazza del Gesù è stata coperta da grandi mazzi di fiori che sono stati posti dinanzi alla fotografia dello scomparso.

A Milano le sedi dei giornali sono state assediate stamane da centinaia di telefonate da parte di autorità, uomini politici e cittadini ansiosi di avere notizie e particolari sulla inaspettata morte dell'on. De Gasperi che ha destato ovunque profondo cordoglio. La ferale notizia è giunta al card. Schuster a Venegono, presso quel seminario ove si trova per un breve periodo di riposo. L'Arcivescovo di Milano è rimasto molto addolorato.

Una messa funebre in suffragio di De Gasperi è stata celebrata stamane stessa a Milano dal segretario dell'Arcivescovo, mons. Corbella nella chiesa di San Bernardino ove l'estinto, nelle sue soste milanesi, soleva recarsi.

Da Firenze si apprende che la notizia della morte dell'on. De Gasperi, diffusasi rapidamente dopo la comunicazione datane dalla Radio e dalle prime edizioni dei giornali ha destato profonda impressione.

Dalla sede provinciale della Democrazia Cristiana, il segretario dott. Landi e gli altri membri del Comitato direttivo hanno subito inviato un telegramma di profondo cordoglio alla vedova. In tutte le sezioni della D.C. è stata esposta la bandiera abbrunata e nella mattinata la D.C. affiggerà un manifesto alla cittadinanza.

Stasera nel Golfo di Napoli

Trasbordo notturno dell'ex-re Umberto

S'imbarcherà sull'«Agamennon» in acque extraterritoriali per partecipare alla crociera offerta dai sovrani di Grecia alle famiglie reali d'Europa

Dal nostro corrispondente

Napoli, giovedì sera.

E' giunto a Napoli il panfilo «Saltillo», con a bordo Don Juan di Borbone e la moglie, Duchi di Barcellona, pretendenti al trono di Spagna. L'imbarcazione, su cui sono anche la principessa di Grecia Sofia di Hannover e la figlia Dorotea, ha gettato le ancore nelle acque di Ischia, in attesa della motonave «Agamenon», che sarà a Napoli nella notte del 21 per ospitare gli appartenenti alle varie famiglie reali d'Europa già regnanti o tuttora sul trono, per la crociera offerta dai sovrani di Grecia.

Stamane l'«Agamenon» attracca al molo Angioino, al fianco alla command-ship americana «Benvab». Per evitare le possibili complicazioni che causerebbe il suo arrivo nelle acque italiane, sia pur rimanendo in territorio estero — quale è appunto agli effetti del diritto marittimo internazionale la nave battente bandiera diversa da quella del Paese ospitante — l'ex-sovrano Umberto, recatosi dalla Spagna a Nizza e di qui in Svizzera per poi proseguire insieme alla consorte e ai figli, non toccherà Napoli ma trasborderà questa notte direttamente da un idrovolante o una nave, quasi certamente uno yacht, una volta giunto nelle acque neutre.

Intanto la polizia dello scalo marittimo e l'Ammiragliato hanno impartito rigorose disposizioni per evitare ogni assembramento nell'ambito della lunga fascia portuale, dando ordine alle capitanerie di porto di Napoli, Capri, Ischia e dei golfi di Salerno e Gaeta, perchè sia impedito il noleggio e la navigazione di vaporetti, motoscafi, barche a vela o a remi e ogni altro mezzo diretti verso il punto in cui giungeranno gli ex-sovrani d'Italia.

Tutte le unità militari del naviglio leggero hanno ricevuto severe disposizioni e dalle 21 alle 22 incrocieranno al largo, pattugliando la rotta dell'Agamenon dal porto di Napoli fin fuori le bocche di Capri, per impedire la ressa di imbarcazioni che, fra l'altro, potrebbero causare difficoltà alla navigazione della motonave su cui è il Capo dello Stato greco.

Questa notte è giunto a Napoli, alloggiando in un hotel della litoranea, il principe Giorgio di Grecia, zio dell'attuale sovrano degli elleni Paolo, e fratello del defunto re Costantino. Il principe è con la consorte, Maria Bonaparte.

Crescenzo Guarino

Nell'auto sfasciata un morto e un moribondo

Genova, giovedì sera.

Un grave incidente automobilistico è accaduto questa mattina verso le quattro sulla camionale Genova-Serravalle, nei pressi di Isola del Cantone: una «Lancia Aurelia» targata Brescia, diretta verso Serravalle e guidata da Angelo Daverio, da Curiano del Sambro, è andata a cozzare contro un pesante autocarro proveniente in senso inverso. Al volante dell'autocarro, targato Pavia, era l'autista Secondo Artucchini.

Nel violentissimo urto l'«Aurelia» si sfasciava e le due persone che si trovavano a bordo venivano raccolte gravemente ferite. Il pilota veniva trasportato all'ospedale di Borgo Fornari in fin di vita, mentre l'altra persona che era nella macchina, il signor Ugo Rignolo, pure da Curiano del Sambro, cessava di vivere prima ancora che qualcuno potesse prestargli aiuto. L'autista e le persone che erano sull'autocarro sono rimasti illesi.

Pare che l'incidente sia da attribuire ad improvviso malore del guidatore dell'«Aurelia» o ad improvvisa sonnolenza.

«Camminando bene», il libro posto sul capo dell'allieva non cadrà

Nascono le indossatrici al Centro moda di Milano

Molte allieve giunte da ogni parte d'Italia all'«università» dell'eleganza e del buongusto femminili - Quattro settimane di lezioni - Se l'esperimento avrà successo, l'Ente Italiano della Moda di Torino farà sorgere altre scuole in altre città

Dal nostro corrispondente

Milano, giovedì sera.

L'Ente Italiano della Moda, che ha sede a Torino, sta potenziando quello che è uno dei suoi intendimenti più arditi: un corso regolare per indossatrici che, a titolo sperimentale, il Centro Moda di Milano ha immediatamente accettato di istituire.

Questa singolarissima scuola, come tutte le scuole del mondo, ha naturalmente delle maestre e delle allieve. Il corso durerà quattro settimane, al termine delle quali, se il profitto sarà stato soddisfacente, le allieve avranno un diploma. Diploma di «indossatrice». Con l'importanza assunta dalla moda nell'epoca moderna, ben si capisce subito che un diploma di indossatrice vale, per una bella figliola, quanto una laurea, perchè la strada che separa il mondo della moda da quello del cinema e della possibile fortuna, è brevissima.

Dive della moda

In Francia, in Svizzera e negli Stati Uniti d'America, scuole del genere sono abbastanza numerose; quella di Milano, che ha la sua sede in uno dei più moderni edifici di Largo S. Babila, è la sola, fino ad ora esistente in Italia. Torino e Milano si sono ancora una volta unite per creare una iniziativa che possa contribuire a mantenere alto e dignitoso il nome del nostro Paese all'estero.

Questa specie di Università dell'eleganza e del buongusto femminili, ha, per ora, carattere sperimentale. Il Centro Moda di Milano assicura che se il risultato sarà quello sperato, l'Ente Italiano della Moda di Torino farà sorgere altre scuole in altre città italiane.

Le allieve della scuola milanese sono già parecchie e vengono da ogni parte d'Italia e appartengono a tutte le classi sociali. La signorina Luisa F., ad esempio, ha ventun anno, frequenta il terzo corso della facoltà di medicina presso l'ateneo milanese, e da due settimane, tutte le sere, prende le sue lezioni di indossatrice. Quando le compagne di studi lo hanno saputo si sono meravigliate; le più ortodosse non sono riuscite a nascondere, quasi, un senso di pudore offeso, come se fare l'indossatrice fosse uno scandalo. Si deve tener presente che uno degli scopi principali perseguiti dall'Ente torinese e dal Centro milanese è precisamente quello di annullare ogni prevenzione che, per il passato, ha pesato sul mito delle cosiddette «dive della moda». La moda, in un paese progredito e industrializzato come il nostro, costituisce un tramite di sviluppi economici che incide fortemente, oramai, sulla vita nazionale; e, in particolare, l'industria tessile, anche da noi, è quella che, forse, più di ogni altra, favorisce la esportazione e quindi gli scambi commerciali con l'estero.

Le allieve sanno tutto questo; ma dal loro punto di vista, rispettabilissimo e logico, anche se strettamente personale, un diploma di indossatrice, da mettere insieme a una laurea in medicina o in lingue, potrà agevolare la realizzazione di quello che può essere il loro innocente sogno. Alcune lo hanno confessato candidamente: un guadagno migliore, girare il mondo, viaggiare in piroscafo e in aereo, vedere luoghi e paesi che altrimenti non potrebbero vedere.

La storia di queste «allieve» è un po' comune per tutte; per tutte vi racconteremo quella della milanesina Wilma Ventavoli, di 19 anni, occhi chiarissimi, colorito bruno. Frequenta il secondo anno alle magistrali. E' nativa di Taranto, ma vive con i genitori nella nostra città; suo padre era ufficiale di marina durante la guerra. La volontà di Wilma è ferrea: vuol riuscire a qualunque costo; ma anche le altre cinquanta sue compagne non sono meno decise ad ottenere il diploma. Superato il primo scoglio, quello dei requisiti, Wilma, con una pazienza davvero francescana, sta facendo progressi. La maestra l'ha fra le sue predilette appunto perchè Wilma ha subito dimostrato di possedere quella che è considerata la virtù indispensabile per diventare veramente «una grande indossatrice»: cioè la pazienza. La stessa maestra che è una famosa indossatrice, e si chiama Bonia Forcella (in anni non ancora tanto lontani è stata forse la più nota delle indossatrici italiane, contesissima dalle maggiori case di moda), raccomanda alle sue giovani, «pazienza, figliuole, pazienza e ancora pazienza...».

Come tutte le altre, anche Wilma ha dovuto sostenere il primo esame; quello della figura: altezza, peso, vita, petto, fianchi.

I requisiti fisici

L'indossatrice ideale deve possedere già questi requisiti: 1,68-1,76 di altezza; peso, da 53 a 59 kg.; vita, da 54 a 60 cm.; petto, da 80 a 94; fianchi, da 90 a 96. Wilma, sotto l'occhio esperto della signora Forcella, ha superato l'esame: altezza, 1,68; fianchi 92; il resto, tutto in proporzione; e Wilma è stata accettata come «perfetta». Il corso ha avuto inizio due settimane fa. Le norme non sono poche. Le allieve devono «imparare a camminare bene»; e per questo vengono sottoposte, per ore e ore, all'esercizio della «camminata sul filo». Cammina bene quella che posa un piede esattamente davanti all'altro, a testa alta, guardando diritto, il busto eretto, senza dondolamenti e dinoccolamenti. Sul capo dell'allieva verrà posto un libro: camminando bene, quel libro non potrà cadere. Così abbiamo visto Wilma Ventavoli, e le sue compagne di Milano, Torino, Bergamo, Trieste, Udine, Pesaro, l'Aquila, come Laura Vignati, Maria Teresa Gilberti, Lelia Galbani, Vanna Giamminola e Maria Teresa Loprieno, camminare piene di sussiego con la guida del telefono sulla testa. Ad alcune è andata bene, ad altre no: si ripete, con pazienza; perchè, come si è detto, e come non si stanca mai di raccomandare la maestra, «ci vuole soprattutto pazienza».

Acquistato il «portamento», bisogna acquistare la linea, il cosiddetto fisique du rôle; per questo sono indispensabili esercizi di ginnastica... ed ancora tanta pazienza.

Wilma si è subito rivelata impeccabile e allora ha confessato che la sua insegnante di ginnastica alle magistrali è stata proprio lei a consigliarla di diventare indossatrice: vocazione, si capisce. La mamma non voleva saperne; ma Wilma, aiutata dalla complicità paterna, ha finito per vincere.

Dopo la linea, c'è il trucco. Si sa che le indossatrici sfilano sempre sotto luci violente che alterano le loro sembianze e rendono i loro volti pressochè spettrali; portare bene un abito, avere un bel corpo, un incedere «classico», va bene; ma va meglio con un bel volto armonioso; una buona truccatura è quindi elemento indispensabile: non deve essere eccessivo il trucco, e non deve neppure mancare; per questo, c'è un'altra insegnante.

Un po' di studio di lingue e di merceologia completerà la loro cultura. Verrà così l'auspicatissimo diploma, incominceranno le presentazioni dei modelli, e la serietà dell'attestato, garantita dalla serietà del Centro milanese e dell'Ente torinese, favorirà le richieste da parte delle «boutiques». Con la prima richiesta, il primo guadagno: 7 mila lire per ogni sfilata; non è molto, ma non è neppure poco. E' un lavoro duro, che stanca. Ma promette bene: una indossatrice affermata ne guadagna dalle 20 alle 30 mila per ogni sfilata.

Lincoln Cavicchioli

Anche la presentazione dei costumi da bagno richiede un grande esercizio

Il pittore di Lubecca dipingeva "antichi affreschi"

E' riuscito a ingannare i critici di tutto il mondo

Rivela il falso perchè i soci non lo avevano compensato a sufficienza - Lo scandalo e il ridicolo sugli intenditori che avevano autenticato i suoi restauri - Il processo in una sala da ballo

Nostro servizio particolare

Lubecca, giovedì sera.

Il processo a carico dei falsificatori di dipinti di Lubecca, uno dei più sensazionali casi che si siano mai verificati nella storia dei falsi di opere d'arte, si sta svolgendo nella città tedesca. I giudici hanno dovuto abbandonare le severe aule del Palazzo di Giustizia e trasferirsi in un locale pubblico, la sala da ballo più spaziosa della città: per la prima volta infatti le aule del tribunale sono risultate troppo anguste per contenere l'enorme folla.

In realtà, il caso dell'architetto Dietrich Fey e del pittore Lothar Malskat ha sollevato tale scalpore da giustificare pienamente l'interesse del pubblico al processo. La loro truffa aveva raggiunto proporzioni incredibili, e la rivelazione che i famosi affreschi antichi della chiesa della Vergine Maria erano dei falsi ha coperto di ridicolo numerosi intenditori e critici lasciatisi trasportare ad entusiastici commenti sulle «meravigliose opere di arte» portate alla luce dai due restauratori.

La storia dei falsificatori di Lubecca ha inizio nel 1936. In quell'anno la cupola del Duomo di Schleswig aveva dovuto subire dei restauri, e dei lavori era stato incaricato un architetto tedesco, Ernest Fey. Erano trascorsi alcuni giorni dall'inizio dei lavori, quando l'architetto scoprì sotto l'intonaco della cupola le vestigia di alcuni affreschi, che risalivano al dodicesimo secolo. L'architetto chiamò in suo aiuto un pittore, Lothar Malskat, e si mise immediatamente all'opera per riportare alla luce i preziosi affreschi. L'impresa fu coronata allora dal più vivo successo. Lothar Malskat si era rivelato un valente restauratore e l'architetto Fey fu soddisfattissimo del suo collaboratore.

I due rimasero legati da una cordiale amicizia e continuarono a lavorare insieme. Dopo la guerra però, Ernest Fey morì, e venne sostituito dal figlio Dietrich, architetto egli pure. Dietrich Fey si dimostrò subito assai più intraprendente del padre: dopo qualche tempo egli propose a Lothar Malskat di contraffare quadri d'autore antichi e moderni. La proposta fu accettata senza esitazione da Malskat, che era rimasto fino ad allora un oscuro pittore e non aveva fatto fortuna nonostante la sua valentia. Egli dipinse con impegno numerose tele cui poi apponeva le firme dei più noti pittori: gli stessi Chagall, Matisse, Picasso, posti di fronte ai suoi falsi, sono rimasti stupiti ed esitanti per l'incredibile abilità dell'autore.

Intanto «l'impresa» Fey-Malskat si sviluppò. La guerra aveva seriamente sinistrato la chiesa della Vergine Maria a Lubecca e i due artisti furono incaricati dei lavori di restauro. Fu allora che essi decisero di «scoprire» nella chiesa antichi affreschi, nascosti da altri più recenti. La notizia si sparse a Lubecca e in tutta la Germania e furono raccolte sovvenzioni da ogni parte per permettere ai due restauratori di condurre a termine la loro difficile opera. Finalmente, dopo mesi di accurato lavoro seguito con ansia dagli ambienti artistici tedeschi, un bel giorno i due restauratori annunziarono che i dipinti erano tornati perfettamente alla luce, e che la chiesa poteva essere di nuovo aperta al pubblico.

Fu un gran giorno quello per Lubecca. Il Cancelliere Adenauer fu invitato alla inaugurazione, e la cerimonia fu solenne e indimenticabile. La chiesa era gremita di personalità del mondo artistico, diplomatico e politico. Tutti con gli occhi rivolti verso l'alto, commentavano con parole ammirate il lavoro dei due truffatori. Critici e intenditori si affrettarono a far conoscere il loro illuminato parere sugli affreschi e naturalmente nessuno dubitava della loro autenticità. Ci fu persino un professore di Storia dell'Arte che scrisse un libro sulla recente scoperta di Fey e Malskat.

Tutto sembrava andare nel migliore dei modi. La gente accorreva alla chiesa della Vergine Maria per vedere le opere d'arte tornate alla luce, la fama dei due restauratori si era sparsa per tutta la Germania e all'estero. Ma Lothar Malskat non si contentava della gloria.

Egli riteneva che il compenso avuto non fosse all'altezza della riuscita della sua opera. Protestò e chiese altro denaro. I soci opposero un secco rifiuto. Malskat decise di vendicarsi. Avrebbe fatto conoscere a tutti la verità sugli affreschi antichi trascinando nello scandalo Fey e compagni a costo di essere coinvolto egli pure nella vicenda. Quando i soci si accorsero che il pittore era deciso a tutto, gli offersero somme favolose perchè tacesse.

Intanto la notizia cominciava a trapelare negli ambienti artistici e i critici che si erano compromessi con i loro commenti tempestarono di offerte e di suppliche Lothar Malskat, affinchè rendendo di dominio pubblico la vera storia di quegli affreschi non li coprisse di ridicolo.

Ma Lothar ormai era stanco di stentare la vita ed, ostinato, perseverò nel suo proposito. Al principio nessuno gli voleva credere. Poi bisognò arrendersi all'evidenza. Malskat dimostrò che i personaggi degli affreschi erano stati dipinti da lui: San Paolo era un mendicante che aveva posato per lui qualche ora al giorno, San Martino era un albergatore di Lubecca, San Luca aveva le fattezze di Rasputin ed il volto del re era quello del padre del pittore.

Così la giustizia fu chiamata ad occuparsi della faccenda, e Malskat, Fey e compagni finirono in carcere. Ora tutti attendono la sentenza del sensazionale processo.

g. r.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

GIOVEDI' 19 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I, m. 407,3). — Ore 13: Giornale - 13,10: [illegible]

[illegible]

TERZO PROGRAMMA (Torino III, m. 310,5, Torino m. 1, II). — Ore 19: [illegible]

[illegible]

VENERDI' 20 AGOSTO

PROGRAMMA NAZIONALE. — [illegible]

[illegible]

Il coltello e la corona di spine

L'assassinio di Enrico IV

VI. — Nato ad Angoulême, Francesco Ravaillac parte ben presto dalla città natale per Parigi. Spirito mistico e fanatico, entra in un Ordine monastico, ma le dure regole lo inducono poi a rinunciare. Ottiene allora un posto da pedagogo nella parrocchia di Sant'Andrea ad Angoulême. Ma ben presto viene arrestato per debiti e gettato in prigione. Qui ha delle visioni e sente aumentare il suo odio verso tutti coloro che egli considera infedeli, e soprattutto contro il re Enrico IV, che ha già abiurato la religione cattolica diverse volte, riprendendola poi per opportunità. Tornato a Parigi, Ravaillac gironzola attorno al Louvre, nella speranza di vedere il re. Questi, come tutti sanno, è in preda ad un capriccio amoroso per la bella e giovane Carlotta Margherita di Montmorency. Pensando che un marito accomodante potrebbe servirgli, il re fa sposare la principessa al principe di Condé, suo figlioccio, malaticcio, taciturno, per nulla amante delle donne. Ma, una volta sposato, Condé si mostra innamorato e geloso della sposa e fa di tutto per sottrarla alle brame del re. La conduce in Fiandra e poi, venuto a conoscenza di un progetto di ratto, accompagna la moglie in Italia. Enrico IV è furibondo e ordina che 30 mila soldati vengano ammassati alla frontiera con l'Italia. Vane sono le argomentazioni con le quali Maria de' Medici, la regina, cerca di dissuaderlo dai suoi propositi. Egli vuol fare la guerra ad ogni costo.

nel sobborgo Saint Jacques, poi va a cercare una camera nel vicino albergo «Quinze-Vingts». Ma non v'è posto, tanta la gente che gremisce in quel tempo la capitale. In compenso però Francesco Ravaillac trova abbandonato su di un tavolo un grande coltello aperto. Il diavolo (egli crede che sia Dio) lo spinge ad impadronirsene. Se lo mette in tasca. Ed ecco il nostro fanatico, armato. Subito Ravaillac va a far affilare il coltello e va ad alloggiare all'osteria dei «Tre piccioni» di fronte alla chiesa di San Rocco, vicinissima al Louvre. Nuovamente egli passa le sue giornate a gironzolare attorno al palazzo reale. Qui incontra un francescano che ha conosciuto ad Angoulême, ed al quale chiede se si deve confessare la tentazione di uccidere un re. Il frate risponde evasivamente e Francesco Ravaillac si sente scoraggiato. Il suo progetto lo spaventa, e soprattutto lo agghiaccia la prospettiva del supplizio che lo attende dopo il crimine. No, non ucciderà e non sarà ucciso. Riprende pertanto la strada di Angoulême e strada facendo spezza la punta del suo

rialzandosi si sente come ispirato e si rimette in cammino, ma non più verso Angoulême, bensì verso Parigi. Intanto al Louvre, mentre fervono i preparativi, Enrico IV si sente preso da tristi presentimenti. «Credo che morirò ben presto», egli dice ai suoi familiari. Però, prima di entrare in guerra, acconsente a che venga fatta l'incoronazione di Maria de' Medici, cerimonia che egli rimandava da più di dieci anni, per pura eco-

Francesco Ravaillac passa la quaresima ad Angoulême, in meditazione. Più sente dire che Enrico IV è intenzionato ad allearsi con i principi tedeschi per entrare in guerra contro la cattolicissima Spagna, e più si irrita contro Enrico IV, e più nel suo spirito mistico e fanatico si radica il proponimento di uccidere il re. Il giorno di Pasqua, Ravaillac accompagna sua madre nella chiesa di San Paolo e mentre ella si inginocchia per ricevere l'Eucaristia, egli si tiene in piedi, dietro di lei, con le mani giunte. La sera stessa parte per Parigi. Qui egli alloggia all'osteria dei «Cinq Croissants»,

coltello contro la stanga di una carretta. Entrando ad Etampes, verso sera, Ravaillac vede una pittura murale, rappresentante il Cristo con in capo la corona di spine e vestito del mantello di porpora, mentre Pilato lo addita ai giudei, dicendo: «Ecce homo». Ravaillac davanti a questa pittura cade in ginocchio, prega e poi

nomia. Ma la prospettiva della cerimonia lo turba. «Mi hanno detto — confida al suo ministro Sully — che sarò ucciso durante la prima grande cerimonia che verrà fatta e questo mi rende assai pauroso». Ma nonostante il timore che prova, non vuole privare la moglie di tanta soddisfazione, di una festa che le darà grande gioia.

Segue: Ravaillac affila il coltello.

ULTIME NOTIZIE

A Bruxelles, dopo una vigilia febbrile di incontri e discussioni

La conferenza per la CED aperta stamane con una riunione «ristretta» dei sei Ministri

Alle ore 10 le delegazioni della "Piccola Europa„ sono state ricevute in udienza da re Baldovino - Un'ora dopo nel salone dei banchetti del Ministero degli Esteri ha avuto inizio la prima seduta - Assente l'on. Piccioni, costernato per la notizia della morte dell'amico De Gasperi - Un piano tedesco-belga-olandese per convincere la Francia a modificare il suo atteggiamento

E' possibile un compromesso

Forse il Premier francese rivedrà alcuni punti del suo piano di modifiche

Nostro servizio particolare

Bruxelles, giovedì sera.

L'Hôtel Métropole, nel quale si sono insediate tutte le delegazioni, eccezion fatta per quella francese, che si è divisa tra l'ambasciata ed il Palace Hôtel, è l'anticamera vera e propria della conferenza. Ed a dir il vero a qualcuno è spiaciuto che i francesi abbiano scelto sedi diverse, quasi ad ostentare il loro dissenso iniziale dagli altri cinque firmatari della CED. Ma tant'è, ed a titolo di consolazione possiamo dire che molto numerosi sono i diplomatici di minor rango, che fanno l'utile lavoro di staffetta tra il Palace ed il Métropole. Attività diplomatica minore, ma Dio sa quanto utile.

Al Ministero degli Esteri belga tutto è pronto per la conferenza dei sei, che avrà inizio puntualmente alle 10,30 di questa mattina. Nella sala tradizionalmente riservata ai banchetti ufficiali offerti dal Ministero è stato sistemato un ampio tavolo a ferro di cavallo e su di esso sono i cartelli indicanti le singole delegazioni.

Questo per l'aspetto esteriore. Nel merito occorre sottolineare l'intensa attività del ministro degli Esteri belga Spaak, che come rappresentante della potenza ospitante e ancor più, come promotore della conferenza, si è riservato il ruolo difficile e lo assolve con eccezionale energia e con quelle risorse tattiche che tutti gli riconoscono. Egli ha in mano le fila della conferenza, in un certo senso, ma ha imposto a sè ed ai suoi collaboratori un ermetico riserbo. E tutte le fonti belghe sono, così, sterili di notizie.

Una certa emozione si è avuta ieri nel pomeriggio, all'Hôtel Métropole, quando si è saputo dell'arrivo di Mendès-France, accompagnato da quasi tutta la delegazione francese, con un treno speciale da Parigi. Mancava soltanto il ministro delle Finanze Edgar Faure, che arriva stamattina in aereo. Mendès-France si è recato subito all'Ambasciata di Francia per prendere visione degli ultimissimi dispacci diplomatici e poi ha conferito a lungo con Spaak. Colloquio diplomatico, politico e affatto di semplice cortesia. Spaak nella giornata, ha veduto anche il Cancelliere federale Adenauer presenti i suoi diretti collaboratori Hallstein e Blank, e via via i capi delle altre delegazioni.

L'incontro con il ministro degli Esteri italiano, on. Attilio Piccioni, è stato rinviato a domani, in seguito alla morte di De Gasperi, che ha commosso tutti i delegati qui a Bruxelles.

Ieri sera, intanto, stando a voci attendibili, ha cominciato a prender forma un piano elaborato da diplomatici belgi, olandesi e tedeschi per persuadere il presidente del Consiglio francese a modificare le sue proposte costituenti un «eccessivo indebolimento del progetto di unificazione europea». Secondo le stesse fonti le tre delegazioni solleciteranno il presidente del Consiglio francese a ridurre sensibilmente il periodo di otto anni previsto nel piano francese per l'applicazione delle clausole del Trattato di Parigi relative al comando supernazionale.

Un altro punto del piano belga-olandese-tedesco modifica ampiamente quel potere di veto, che è stato raccomandato a Mendès-France (unanimità delle deliberazioni del Consiglio dei ministri) e che è stato subito interpretato come una discriminazione ai danni della Germania, in quanto tutti i Paesi partecipanti alla C.E.D. — esclusa la Germania — conserverebbero il diritto di nomina e promozione di ufficiali nell'ambito dei rispettivi contingenti nazionali.

Se il Presidente del Consiglio francese accederà alle proposte anzidette o, comunque, modificherà le sue istanze in modo da nulla togliere alla «essenza» (e si insiste su questo termine) del trattato della CED, allora gli altri ministri degli Esteri potrebbero accedere alla proposta che si abbia un'altra conferenza a quattro sulla sicurezza europea prima che il Parlamento francese prenda definitivamente le sue decisioni sulla ratifica della CED.

Nello stesso tempo, diplomatici molto vicini a Mendès-France ci hanno fatto osservare che egli deve esser in grado di promettere al Parlamento che un ultimo sforzo sarà fatto per giungere ad un'intesa con la Russia sul problema tedesco nel periodo che corre tra la decisione dell'Assemblea nazionale e quella del Consiglio della Repubblica (le due Camere del Parlamento francese). In altri termini, tra i primi di settembre e la fine di novembre o dicembre. Con l'intesa a priori che saranno bloccate tutte le manovre [illegible] sovietiche.

Per completare la cronaca, dobbiamo segnalare la conferma avuta ieri sera che l'Alto Commissario statunitense in Germania James Conant e l'ambasciatore speciale David K. Bruce sono riusciti a persuadere il cancelliere tedesco ad accettare le proposte francesi come base di discussione anziché respingerle a priori.

Ieri sera è stato anche confermato che Adenauer permetterà al Belgio e all'Olanda di prender l'iniziativa di avversare il piano di Mendès-France nella sua forma attuale, nell'ovvio intento di evitare il pericolo che la conferenza di Bruxelles si sviluppi in una polemica franco-tedesca.

Kingsbury Smith

Piccioni (Italia)

Mendès-France (Francia)

Adenauer (Germania Occ.)

Beyen (Olanda)

Spaak (Belgio)

Bech (Lussemburgo)

La luttuosa notizia nelle Capitali straniere

Londra, giovedì sera.

La notizia dell'improvvisa morte dell'ex-presidente del Consiglio italiano, on. Alcide De Gasperi, è stata diffusa dall'«Agenzia Reuter» verso le ore 7 di stamane.

Negli ambienti politici britannici si sottolinea che De Gasperi era uno dei più strenui sostenitori dell'Unione Europea e della CED. In tali ambienti si afferma che questo grande statista cattolico guidò l'Italia nel campo occidentale dopo il clamoroso successo sull'opposizione comunista nelle critiche elezioni del 1948.

Washington, giovedì sera.

Solamente verso le ore 3 di stamattina è pervenuta nelle redazioni dei giornali newyorkesi la notizia dell'improvvisa morte per paralisi cardiaca del settantatreenne ex-presidente del Consiglio italiano, Alcide De Gasperi. Data l'ora tarda, il luttuoso evento non è ancora stato commentato editorialmente.

La United Press, tracciando una biografia dello scomparso, sottolinea come De Gasperi, lavoratore tenace, modesto ed instancabile, fosse il simbolo di quella democrazia vigilante che guidò l'Italia attraverso la crisi creata dal comunismo alla fine della seconda guerra mondiale. Parecchi uomini di Stato stranieri che abbero frequenti contatti con lui, pensano che sotto molti punti di vista De Gasperi fosse politicamente di una statura uguale a quella di sir Winston Churchill.

Bonn, giovedì sera.

La notizia della morte dell'ex Presidente del Consiglio italiano De Gasperi è stata diffusa nella Germania occidentale dall'agenzia «DPA» poco dopo le 8. L'agenzia, dopo aver tracciato una biografia dello scomparso, sottolinea la parte che egli ebbe nel guidare la politica dell'Europa occidentale insieme col cancelliere Adenauer e col ministro degli Esteri francese Schuman.

De Gasperi commemorato al principio della seduta

Commosse parole di Mendès-France, Adenauer e degli altri delegati - "E' scomparso un grande combattente dell'Europa unita„ ha detto il belga Spaak

Bruxelles, giovedì sera.

La notizia dell'improvvisa morte di Alcide De Gasperi è stata appresa con profonda costernazione in tutte le delegazioni convenute a Bruxelles per la Conferenza dei sei Ministri degli Esteri.

L'on. Piccioni, Ministro degli Esteri italiano, è stato informato nelle prime ore del mattino. Egli ha subito disdetto gli impegni che aveva assunto stamane: una visita al Ministro belga Spaak e la partecipazione al ricevimento a Palazzo reale, dal Re Baldovino, già fissato per le ore 10. In luogo di Piccioni, da Spaak si è recato il sottosegretario italiano on. Benvenuti, il quale ha esaminato i vari punti di vista delle delegazioni sul piano di Mendès-France.

La delegazione italiana alla Conferenza aveva subito proposto un aggiornamento della seduta a questo pomeriggio, in segno di lutto. Ma si è poi preferito iniziare — come preannunciato — la Conferenza alle 11, con una riunione «ristretta» dei sei Ministri, accompagnati soltanto da qualche esperto.

Alcide De Gasperi è stato commemorato questa mattina stessa, nel corso della prima seduta, dal presidente francese Mendès-France, dal ministro Spaak, dal Cancelliere Adenauer, dal ministro degli Esteri olandese Beyen e dal Primo Ministro del Lussemburgo Bech.

Mendès-France ha dichiarato ad un giornalista dell'Agenzia francese giornalistica: «Sono assai commosso nell'apprendere la morte di uno degli uomini che hanno dato più profondamente la loro impronta sulla vita politica italiana. La popolarità di De Gasperi superava largamente il ruolo che egli ha svolto nell'Italia stessa. Essa era dovuta alle idee generose che ha sempre difeso nel campo della politica internazionale. E' questa una grande perdita di cui noi tutti risentiamo».

Il Premier francese ha aggiunto: «L'annuncio della morte di De Gasperi è tanto più commovente in quanto giunge nel momento in cui si apre una conferenza importante per l'avvenire della CED e dell'Europa». Mendès-France ha dichiarato inoltre che i francesi non dimenticano il ruolo importante svolto da De Gasperi nell'intesa franco-italiana.

Paul Henry Spaak ha detto: «Con profonda emozione apprendo la morte di De Gasperi. Lo consideravo come uno dei più intelligenti, dei più abili e dei più onesti statisti del nostro tempo. Era un grande combattente dell'Europa unita. La notizia della sua morte, nel momento in cui si apre la conferenza decisiva di Bruxelles, mi commuove profondamente. Oggi noi dobbiamo salvare quello che fu, sotto tanti aspetti, opera sua. Il ricordo del suo esempio, io spero, ispirerà tutti noi».

Il Cancelliere Adenauer ha definito la scomparsa di De Gasperi una gravissima perdita per l'Europa. E' stato personalmente per lui un grave colpo, perchè erano legati da reciproca stima e amicizia e avevano in passato lavorato a lungo insieme per l'Unità europea. Egli ha inviato un messaggio di condoglianze al governo italiano, alla vedova De Gasperi e al partito D.C.

Il ministro olandese degli Esteri, J. W. Beyen, ha fatto la seguente dichiarazione: «Sono profondamente costernato, perchè ho avuto sempre la più grande ammirazione per il signor De Gasperi. Lo tenevo in altissima stima personale, sia per quanto aveva fatto per la ricostruzione dell'Italia, sia per la sua opera in favore dell'unità europea. La sua scomparsa è tanto più dolorosa in quanto avviene mentre si apre questa importante conferenza».

Le quotazioni a Milano stamane a Borsa chiusa

Milano, giovedì sera.

[illegible]

… scurabile [illegible]; Centrale 5780-5790; Bastogi 1608-1611; Generali 14.800-14.820; [illegible] … dollaro blu 625-626; franco svizzero 145-145,80; franco francese 162-164; oro fino 708-712.

L'uccisione del parroco di Vermezzo

Una donna in nero conosce gli assassini?

Colpo di scena a Casale: la sconosciuta chiede all'autista Lumelli i connotati degli aggressori e scompare

Casale, giovedì sera.

Una misteriosa donna in nero avrebbe dichiarato ad un autista che con molta probabilità conosceva uno degli assassini del parroco di Vermezzo. Poco dopo mezzogiorno di ieri nella piazza Coppa di Casale sei taxi erano allineati in attesa di clienti. Tra questi si trovava Angelo Lumelli che, come è noto, venne aggredito dai tre banditi e derubato del taxi che poi servì per compiere la delittuosa impresa.

Una donna vestita in nero, di mezza età, che camminava guardandosi attorno e volgendosi di tanto in tanto, dopo avere domandato agli altri autisti chi fosse il sig. Lumelli, chiedeva poi a costui a bruciapelo: «Lei ha visto bene in faccia gli assassini; così ho letto sui giornali. Saprebbe allora certamente riconoscerli. Me li descriva per favore, mi dica almeno come erano vestiti, e quanti anni, secondo lei, potevano avere».

Angelo Lumelli che ha ricevuto dalla polizia l'ordine di non parlare con nessuno di quanto gli è accaduto, ha risposto: «Io non posso dire niente, e poi a lei che cosa gliene importa?».

«Sono fatti miei — ha ribattuto la donna — sono cose che non riguardano nessun altro all'infuori di me». La signora vestita in nero ha quindi salutato l'autista Lumelli ed ha avvicinato un suo collega chiedendogli se potesse riferire quanto sapeva della storia della quale era stato protagonista il Lumelli.

Questa volta la sconosciuta ha detto: «Vorrei essere sicura che uno dei tre aggressori di Lumelli non sia una persona che conosco. Adesso debbo andare, abito fuori Casale, in un paese qui vicino con mia figlia, ma tornerò nel pomeriggio per vedere se posso convincere il suo amico a levarmi questo dubbio dal cuore».

L'autista Lumelli al quale il compagno ha riferito il discorso della donna, si è subito messo al volante della sua macchina ed è andato al commissariato. Un quarto d'ora dopo la piccola Piazza Coppa era sorvegliata da un gruppo di agenti in attesa della donna, nell'eventualità che questa ritornasse a parlare con l'autista Lumelli.

Le camionette della Celere intanto si recavano subito verso la stazione ferroviaria e quella delle autolinee per rintracciare — in base ai connotati forniti dall'autista — il misterioso personaggio. La donna però non è stata più rintracciata nè è tornata in piazza Coppa.

Diario degli esami per la sessione autunnale

L'inizio delle prove il 6 settembre

Roma, giovedì sera.

Le prove scritte degli esami di ammissione, di idoneità, di promozione e di licenza, avranno inizio, in tutte le scuole della Repubblica, il 6 settembre, secondo i diari che saranno fissati dai provveditori agli studi.

Le prove scritte degli esami di maturità e abilitazione, invece, avranno inizio alle ore 8,30 del 21 settembre secondo i seguenti diari: esami di maturità classica, scientifica e di abilitazione magistrale: 21 settembre, ore 8,30, italiano; 22 settembre, ore 8,30, latino-italiano e per l'abilitazione magistrale, latino; 23 settembre: italiano-latino e per la abilitazione magistrale, matematica; 24 settembre: maturità classica, greco; maturità scientifica, matematica; 25 settembre: maturità scientifica, lingua straniera; 27 settembre: maturità scientifica, disegno.

Le prove orali avranno inizio: per l'abilitazione magistrale il 25 settembre, per la maturità classica il 27 e per la maturità scientifica il 29 settembre.

Per gli istituti tecnici, commerciali e per geometri: 21 settembre ore 8,30, lettere italiane; 22 settembre: commerciali: seconda lingua straniera; per geometri: elementi di agronomia e tecnologia rurale; 23 settembre: commerciali: computisteria e ragioneria; per geometri: estimo contabile; 24 settembre: commerciali: tecnica commerciale, trasporti e dogane; per geometri: contabilità dei lavori; 25 settembre: commerciali: matematica finanziaria; per geometri: costruzioni e disegno di costruzioni; 27 settembre: commerciali: prove pratiche di merceologia; per geometri: topografia e disegno topografico.

LA SCOMPARSA DELL'ON. DE GASPERI

Una vita spesa in difesa della democrazia

Roma, giovedì sera.

Fino quasi alla Liberazione il nome di Alcide De Gasperi era poco noto alla maggior parte degli italiani, anche se aveva retto una importante carica nel Partito Popolare accanto a don Luigi Sturzo ed era eletto deputato alla Camera nel 1921, in rappresentanza di un Collegio di Trento.

Nato a Pieve Tesino il 3 aprile 1881, quando ancora frequentava l'Università di Vienna per prendere la laurea in legge, Alcide De Gasperi era stato uno dei più ferventi irredentisti e gli toccò sovente di conoscere il carcere austriaco, come quando fu imprigionato a Innsbruck, insieme a Cesare Battisti. Profondamente religioso, s'era dedicato fin da giovanetto alle organizzazioni cattoliche ed a ventiquattro anni aveva assunto la direzione del giornale «Il Nuovo Trentino», che gli procurò le persecuzioni poliziesche.

L'azione irredentista

Nel 1911 fu eletto deputato al Parlamento austriaco, dove non trascurò occasioni per dimostrare il suo irredentismo. Si racconta — e l'episodio è autentico — che De Gasperi, il quale s'era inutilmente battuto per ottenere dal Governo di Francesco Giuseppe l'istituzione di una Università italiana, un giorno ad un ricevimento di deputati a Corte, dopo che l'Imperatore gli ebbe rivolto, come agli altri, una domanda di pura forma, si piegò fino a sfiorargli il volto e gli disse forte, perchè il vecchio sovrano era molto sordo: «Gli italiani aspettano da Vostra Maestà un atto di giustizia: l'Università italiana». Francesco Giuseppe rispose in italiano: «E' la Camera che non fa il suo dovere. Io sono favorevole».

Scandalo fra i ministri, ma ormai l'Imperatore aveva parlato e l'Università fu concessa.

Negli anni della prima guerra mondiale, a Vienna, assunse la difesa legale e coordinò le iniziative assistenziali in favore degli internati trentini. Con la sconfitta degli Imperi Centrali, De Gasperi divenne cittadino italiano e, quale presidente della Lega Nazionale, reclamò il riconoscimento delle terre trentine fino al Brennero all'Italia. Aderì fra i primi all'appello di don Sturzo, dal quale ebbe origine il Partito Popolare Italiano, ed al primo congresso nazionale di esso, tenutosi a Bologna nel 1919, fu designato all'unanimità a presiederne i lavori. In tale occasione fu eletto anche alla direzione superiore del Partito. Il Partito Popolare doveva essere un partito progressista, fondato sull'etica cristiana: doveva essere cattolico, ma non guidato dai clericali, e nessuna prova di devozione ecclesiastica esso richiedeva ai suoi membri.

Nel 1921, come qui sopra si è accennato, De Gasperi entrava nel Parlamento italiano ed assumeva la carica di presidente del gruppo di quel Partito Popolare che aveva fondato con don Sturzo e del quale era diventato segretario all'unanimità.

Fu ancora rieletto deputato alle elezioni del 1924, ma si ritirò quando il fascismo — del quale si era sempre proclamato avversario — assunse i caratteri della dittatura. Per un certo tempo visse appartato, non mantenendo i contatti che con pochi fidatissimi amici. Poi decise di riparare a Trieste. Durante il viaggio, però, venne sorpreso dalla polizia e, processato in seguito, fu condannato a quattro anni di reclusione.

Dopo un anno e mezzo di detenzione la sua salute ebbe un collasso: il Papa lo aiutò, ottenendone il rilascio, e De Gasperi divenne bibliotecario al Vaticano, ma, poichè il problema materiale dell'esistenza urgeva, egli eseguì numerose traduzioni per conto di editori che lo ricompensavano ad un tanto per pagina e dette delle lezioni private. Egli non era ricco e, quantunque di gusti assai modesti, doveva lavorare molto per mantenere sè, la moglie e le sue bambine. Sgobbava in ufficio e in casa per guadagnare poche centinaia di lire al mese. Si riteneva felice quando raggiungeva le mille! Tradusse dal tedesco, pagato a pagine (quelle stampate del libro), alcuni volumi della Storia dei Papi del Pastor.

Dopo il suo arresto nella primavera del '27, avvenuto insieme alla moglie, signora Francesca, la quale fu trattenuta alle «Mantellate» quindici giorni, De Gasperi si mostrò più guardingo, sapendosi sempre molto vigilato dalla polizia. Tuttavia seppe mantenere, durante il periodo clandestino, frequenti contatti con uomini politici del disciolto Partito Popolare e di altri gruppi antifascisti. Poco tempo prima della Liberazione, essendo esule don Sturzo, De Gasperi fondò il Partito democristiano, del quale assunse la presidenza, dando poi vita al giornale Il popolo.

A liberazione avvenuta tenne il Ministero degli Esteri nel secondo governo Bonomi e quindi con Ferruccio Parri, al quale successe nella Presidenza del Consiglio il 10 dicembre '45. Dopo le elezioni per la Costituente (2 giugno '46) De Gasperi modificò la compagine del suo Governo (12 luglio '46) ma il 20 gennaio dell'anno successivo rassegnò le dimissioni.

Dieci giorni dopo, ricostituiva il suo terzo Gabinetto ed ancora una volta, il 13 maggio '47, doveva dimettersi. La crisi durò fino al 30 dello stesso mese, quando De Nicola gli riaffidò l'incarico del Governo, dal quale escluse i socialcomunisti. Infine il 15 dicembre '47 De Gasperi chiamava, in una nuova combinazione, a collaborare con lui i rappresentanti del partito socialista dei lavoratori italiani (Saragat), del partito repubblicano storico (Pacciardi) ed altri elementi.

Indette le elezioni (18 aprile 1948) per la costituzione della prima Camera repubblicana e del nuovo Senato, De Gasperi prese attivissima parte alla campagna elettorale, pronunciando discorsi in tutti i più importanti centri ed assumendo decisamente un atteggiamento anticomunista. La polemica fra il capo del governo ed i leaders del Fronte fu vivacissima fino, si può dire, alla vigilia degli scrutini ed i rappresentanti del socialcomunisti — in primo piano Togliatti e Nenni — non gli risparmiarono i loro attacchi.

Segretario della D.C.

L'8 maggio i nuovi eletti erano convocati e, secondo le buone norme costituzionali, De Gasperi ed il suo governo rassegnavano le dimissioni al nuovo Presidente della Repubblica Luigi Einaudi che le respingeva. De Gasperi formava un nuovo Governo, chiamando, come nel precedente, a farne parte, i saragattiani, i repubblicani ed i liberali. Era il quinto della serie. Per il distacco dei saragattiani De Gasperi, una volta ancora rassegnava le dimissioni, ma, per designazione del Presidente Einaudi, formava nel gennaio 1950 il suo sesto Gabinetto — senza la collaborazione dei liberali — che durava fino al luglio 1951, quando egli lo rinnovava quasi completamente. Era dunque, questo, il settimo.

De Gasperi costituiva il suo ottavo Ministero il 16 luglio 1953 presentandosi alla Camera il 21 luglio. Pochi giorni dopo, precisamente nella seduta del 28 luglio, i deputati gli negavano la fiducia con 263 voti contro 282 favorevoli ed egli era costretto a rassegnare le dimissioni.

Nel settembre dello stesso anno assumeva la carica di segretario della D. C. che conservava fino al recente Congresso del Partito, quando per ragioni di salute rifiutava la sua candidatura. La D. C. lo eleggeva allora a suo presidente, mentre alla Segreteria veniva chiamato l'on. Fanfani.

Bisogna onestamente riconoscere che Alcide De Gasperi ha rivelato, in non breve volgere di tempo, alte qualità di uomo di Stato e che nella sua opera fu sempre animato da un grande amore per la Patria. Sull'esempio di alcuni statisti piemontesi (e basterebbe ricordare Giolitti) egli non volle mai mutare le proprie modestissime consuetudini di vita; quantunque, all'occorrenza, sapesse con quale dignità si deve rappresentare l'Italia presso le altre Nazioni.

Un giudizio di Gobetti

Dopo i suoi viaggi di Ministro degli Esteri a Parigi ed a Londra, si era recato negli Stati Uniti quale Presidente del Consiglio per incontrarsi con Truman ed in questa occasione riuscì ad imporre la sua personalità ed a conquistare sincere simpatie. I risultati furono molto confortanti e si risolsero in un beneficio per l'Italia, considerata sempre una grande Nazione degna di rispetto e d'onore.

Come uomo, fedele ai suoi principi religiosi, apertamente — pur senza ostentazione — confessati, Alcide De Gasperi non conobbe livori di parte. Sapeva rispettare i suoi avversari, anche i più accaniti. Disdegnava ogni più giustificato risentimento. Quando il 2 ottobre 1946 uno sconosciuto sparò contro la sua automobile sul ponte S. Angelo, a Roma, una revolverata che fracassò un cristallo senz'altro danno, non volle che si perdesse tempo per identificare il colpevole. In cuor suo aveva già perdonato allo sciagurato paranoide.

Il suo era un timido, De Gasperi. Aveva dimostrato nervi saldi e mente fredda in qualsiasi pericolo. Delle proprie azioni era giudice soltanto la sua coscienza, davanti a Dio. Un lottatore senza jattanza, ma risoluto.

Già nel lontano 1923, il compianto Piero Gobetti che aveva assistito all'ultimo congresso del Partito Popolare, scriveva di De Gasperi: «E' un capo. C'è in lui un singolare equilibrio di misuratore.

«E' l'uomo che sa avere dell'orgoglio. La sua bocca aperta ad un sorriso amaro or di sdegno, or di disprezzo, or di polemica, è continuamente pronta all'interruzione aspra, al richiamo energico. Si secca delle adulazioni, dei complimenti, delle frasi inutili. Non sa fingere indulgenza, non ha bisogno di popolarità rumorosa e apprezza invece il consenso, l'opinione meditata di altri. Tuttavia, abituato a decidere, non ha il gusto della discussione.

«Anche in un discorso continuato, anche nel leggere una relazione è freddo, incisivo; non ottiene effetti d'intensità ma di precisione, dando rilievo alle cose con un tono più attento, più calmo, più lento, con la messa voce. De Gasperi parla sempre preparato su appunti, con le carte in tavola e sa essere duro anche quando è diplomatico. In De Gasperi la capacità del sacrificio politico è illimitata.

«Austerità e sincerità campagnuola sono alla base del realismo di De Gasperi e perciò la sua politica rifugge dalle retoriche ideologie per intendere la democrazia nel significato più originario, come lotta in difesa dei ceti più derelitti, che non chiedono protezione ma giustizia e indipendenza e non vogliono umiliarsi a nessuna sopraffazione».

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

TORINO - A. VIII - N. 196
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

STAMPA SERA

GIOVEDI' - VENERDI'
19-20 Agosto 1954
L. 25 (sped. in abb. postale)

Momenti della vita di De Gasperi

La notizia della improvvisa scomparsa dell'on. De Gasperi ha suscitato viva emozione e rimpianto in tutti gli italiani. L'ex-Presidente del Consiglio è morto per paralisi cardiaca nella sua villa di Valsugana ove si trovava in villeggiatura. Nella fotografia, l'on. De Gasperi durante uno dei suoi discorsi.

Una recente foto di De Gasperi mentre dal balcone della villa saluta i suoi familiari.

L'ex-Presidente del Consiglio a Sella di Valsugana con uno dei suoi nipotini.

Nel giardino della villa. A sinistra il fratello Augusto, la figlia Lia e la moglie.

De Gasperi con Winston Churchill a Londra nel giugno 1953 nel giardino del n. 10 di Downing Street.

Vaninka Cermailova

La promessa sposa

V. — Sperando di conquistare il cuore dell'altera Vaninka, il sottotenente Fedoro Romaloff si è coperto di gloria sui campi di battaglia. Rivedendolo Vaninka sembra emozionata. Ella lo autorizza a chiedere la sua mano al conte-generale suo padre, ma esige che nessuno sappia mai che è stata lei a suggerirgli questo passo.

Nello stesso giorno il capitano Fedoro confessa al generale-conte Cermailov l'amore che egli prova per Vaninka e chiede la mano della giovane. Il generale è emozionatissimo: «Mio povero piccolo — dice egli con voce desolata — Ignoravo che tu amavi mia figlia e non ho mai osservato, in Vaninka, il minimo sentimento verso di te. Mentre tu eri in guerra ho promesso, su invito dello zar, la mano di mia figlia al figlio di un consigliere privato dell'imperatore. Non mi è possibile ritirare la mia parola: un desiderio dello zar è un ordine!». Fedoro abbassa la testa e scoppia a piangere. Il generale tenta di consolarlo e gli chiede se Vaninka da parte sua lo ama. Mantenendo la sua promessa, Fedoro afferma che Vaninka è all'oscuro di tutto e che egli ha agito di propria iniziativa. «Il matrimonio non

sarà celebrato che fra cinque mesi — precisa il generale. — Io ho chiesto di non separarmi da mia figlia prima che ella avesse compiuto il diciottesimo anno». Fedoro, sconvolto, si reca da Vaninka per raccontarle la conversazione avuta col generale-conte. La giovane lo ascolta immobile e silenziosa. Quando Fedoro finisce di parlare, ella gli chiede freddamente: «E ora, quali sono le vostre intenzioni?». «Cosa volete che faccia — risponde Fedoro. — Ritornerò in guerra e mi farò uccidere, ecco tutto...». «Voi siete pazzo — replica Vaninka. — Bisogna restare, bisogna lottare!». «Contro vostro padre? E' impossibile». «Non contro mio padre; contro gli eventi. Ecco il mio piano; voi dovete fingere di aver rinunciato all'amore per me, mentre io chiederò che la dilazione di cinque mesi sia portata a due anni. In due anni possono accadere tante cose. Lo zar può morire, come può morire colui che mi è stato destinato come marito». Fedoro accetta il piano di Vaninka e non dimostra più di essere innamorato. E ciò gli è tanto più facile in quanto Vaninka, per rendergli meno penosi i due anni di attesa (che ella ha facilmente ottenuto da suo padre e dallo zar) riceve ora ogni notte, con la complicità della cameriera Annouchka,

sua sorella di latte, il bel capitano nella propria camera. Nonostante la sua naturale fierezza, nelle braccia del magnifico giovane la nobile Vaninka perde a poco a poco la sua forza d'animo e gli si abbandona. Ma l'insolente schiavo Gregorio, che un giorno Vaninka aveva fatto frustare, mentre rasa il generale, lo informa che l'aiutante di campo imperiale Fedoro è ricevuto ogni notte nella camera della signorina Cermailova. Il generale diventa livido. «E' impossibile», grida. «Io posso provarvi che è vero — ribatte Gregorio. — La prima volta che il signor Fedoro sarà, dopo la mezzanotte, dalla signorina Vaninka verrò a cercare Vostra Eccellenza!». «Se tu dici il vero, avrai 1000 rubli e la libertà; se menti, morirai sotto la frusta!», dice il generale, spaventosamente sconvolto.

Segue: *Alle due di notte.*